

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 3 • Marzo 2024

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

Inchiesta sulla sanità



**SANITÀ
E SALUTE
PUBBLICA**

DOPING, SUCCESSO
TOSSICO



**POLITICA
INTERNAZIONALE**

UN VENTO POTREBBE
SPAZZARE VIA LA LEGALITÀ
DAL SUDAMERICA



**TURISMO
E ATTIVITÀ
CULTURALI**

CINEMA D'INTERESSE
CULTURALE. UN'APOLOGIA
DEL MERCATO

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 3
Marzo 2024

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Mattia Genovesi

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Annalisa Caputo
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Elena Coniglio
Ludovico Cordoni
Tiberio Ensoli
Mattia Genovesi
Riziero Ippoliti
Martina Luciani
Alessia Mancini
Lucilla Rosati
Alice Spina
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

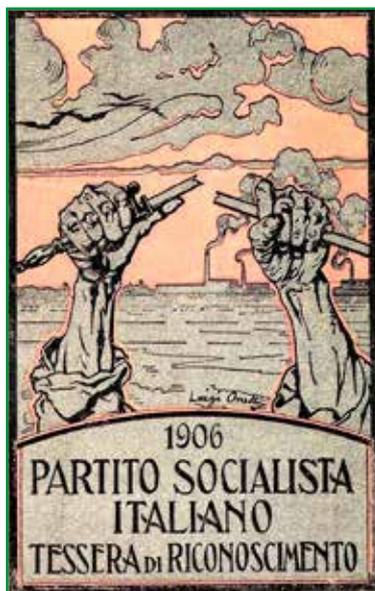
Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO X | N. 3 | MARZO •



EDITORIALE

LA SAGGEZZA DEGLI ANZIANI
GUIDA PER I GIOVANI

.....4

ANALISI

IDEOLOGIA E SOCIOLOGIA
MODERNA

.....6

POLITICA INTERNA

RADIOTELEVISIONE
ITALIANA: UNA STORIA
DI LOTTIZZAZIONE

.....8



POLITICA INTERNAZIONALE

MEDIO ORIENTE, SFIORATA
L'ESCALATION

.....10

SUDAN. "LA SITUAZIONE
È CATASTROFICA"

.....12

IL PIANO MATTEI:
OLTRE IL NOME

.....14



UN VENTO POTREBBE
SPAZZARE VIA LA LEGALITÀ
DAL SUDAMERICA

.....16

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

DOPING, SUCCESSO TOSSICO

.....18

INCHIESTA SULLA SANITÀ

L'ALLARME SMOG
NON VA IN VACANZA

.....20

À NÔTRE SANTÉ - LA FRANCIA
E IL DIVERSO MODO DI GESTIRE
LA SANITÀ PUBBLICA

.....22

UMBRIA, LUCI E OMBRE DEL
CUP REGIONALE: LA PAROLA
A UN GIOVANE INFORMatico

.....24

ANNA PROCIDA, L'ENNESIMA
INFERMIERA AGGREDITA
SUL POSTO DI LAVORO

.....26

FIGLI ADOLESCENTI:
ISTRUZIONI PER L'USO

.....28

GIUSTIZIA

LE NOVITÀ IN MATERIA
DI AFFITTI BREVI

.....30

PARI OPPORTUNITÀ

RASSEGNA 'ANTICORPI'. STORIA
DI ORDINARIA QUOTIDIANITÀ E
RESISTENZA AL PATRIARCATO

.....32



LAVORO

LA CRISI DELLA FAMIGLIA
TRADIZIONALE

.....34

SCUOLA

DESTRA AL POTERE:
IL DECLINO DEL MODELLO
SVEDESE

.....36



TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

UN PALCO DI OPPORTUNITÀ

.....38

SISTEMA MUSEI TOSCANI
PER L'ALZHEIMER: UNA RETE
SUL TERRITORIO CURA
L'ANIMA DELLE PERSONE
AFFETTE DA DEMENZA

.....40

CINEMA D'INTERESSE
CULTURALE. UN'APOLOGIA
DEL MERCATO.

.....44

INTERVISTE

SEBASTIANO MONTALI:
IL GOLPE CONTRO CRAXI
APRÌ LA STRADA ALLE
PRIVATIZZAZIONI

.....46

LA SAGGEZZA DEGLI ANZIANI GUIDA PER I GIOVANI



*Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS*

**GENESI, SVILUPPO
E NECESSITÀ
DELLA GIORNATA
INTERNAZIONALE
DEI DIRITTI DEI MIGRANTI
IN CONCOMITANZA
CON IL GLOBAL COMPACT
FOR MIGRATION.**



Di fronte alla crisi di valori odierna che caratterizza soprattutto le giovani generazioni protagoniste di fatti di cronaca sempre più raccapriccianti, la UILS intende aprire una profonda riflessione su quali siano i valori reali sui quali il nostro ordinamento poggia, che sembrano essersi dissolti nel nulla, e su come fare affinché questi valori vengano da tutti condivisi.

Quali sono le motivazioni intrinseche che stanno dietro a questa crisi valoriale?

I giovani del XXI secolo non hanno più ideali, non provano stimoli, vivono in un mondo più virtuale che reale e non sono in grado di gestire alcun tipo di responsabilità.

I valori reali quali la giustizia sociale, il rispetto, la famiglia, la politica, sono stati subordinati a un unico “valore”: l’egoismo e il tornaconto personale.

Le cause scatenanti di questa crisi risiedono nella mancanza di punti di riferimento, di guide valide che possano divenire modello dei giovani.

I responsabili in primo luogo sono i politici e le istituzioni, che con il loro “esempio” negativo di inettitudine e di corruzione, non fanno che avvalorare la tendenza ad ottenere tutto e subito e a portare avanti la mentalità degli agi e delle facili conquiste.



Sono loro i responsabili della caduta dei valori si manifesta soprattutto nello smarrimento e nel senso di solitudine delle nuove generazioni.

Il non aver alcun punto di riferimento valido porta le giovani generazioni ad una crisi d'identità e ad un rifiuto del passato.

Il contrasto tra vecchie e nuove generazioni ha sempre caratterizzato il costante divenire: la riflessione, la saggezza e il senso della misura degli anziani, si sono scontrati con l'esuberanza, l'entusiasmo e la voglia del nuovo, tipici dei giovani, in un rapporto logico e bilanciato tra il mondo dei giovani e il mondo degli anziani: questi ultimi lasciano la loro esperienza, danno il senso della continuità, mentre i giovani hanno il compito, una volta recepito il meglio del passato, di spingere oltre, verso il nuovo, le conoscenze e le attività umane.

L'entusiasmo e l'irruenza dei giovani nella storia hanno sempre avuto il compito di rompere l'immobilismo, l'inerzia e la moderazione degli anziani che dovevano invece garantire alla società la stabilità e la sicurezza spirituale come un ideale testamento che le generazioni si trasmettono.

Per questi motivi i giovani hanno bisogno di guide degne di questo compito.

È proprio per questo motivo che bisogna riconoscere valore alla nostra Costituzione che ha stabilito

parità di diritti e doveri per tutti i cittadini, bisogna risvegliare le nuove generazioni a quelli che sono gli ideali sanciti in questa Carta: la Costituzione, come una bussola valoriale che spazzi via la dilagante corruzione e che sia in grado di guidare e di orientare i giovani nella tempesta delle difficoltà rappresentate da questo difficile momento.



NASCE L'ESIGENZA DI STUDIARE L'UOMO E IL SUO RAPPORTO CON LA COLLETTIVITÀ, DISEGNARE NUOVI MODELLI DI SOCIETÀ, CAPIRE DINAMICHE SPESSO RELEGATE A SPIEGAZIONI RELIGIOSE

IDEOLOGIA E SOCIOLOGIA MODERNA

Viviamo in una realtà di pochi ultraricchi e di una massa enorme di nuovi poveri dentro e fuori dei confini del mondo industrializzato dove un numero enorme di diseredati è disponibile per una manodopera a bassissimo costo sfruttata per continuare ad arricchire chi già ha profitti elevatissimi

Nella cultura occidentale, la sociologia nasce nel IX secolo in un periodo di fortissimi mutamenti storico-sociali che hanno messo in crisi tutte le certezze precedenti. In particolare i 3 fenomeni che hanno contribuito alla nascita di questa scienza moderna sono la rivoluzione scientifica, la Rivoluzione francese e la rivoluzione industriale trasformazioni che hanno sollevato negli studiosi molti interrogativi.

Nasce così l'esigenza di studiare l'uomo e il suo rapporto con la collettività, disegnare nuovi modelli di società, capire dinamiche che fino ad allora erano spesso relegate a spiegazioni religiose. Questa nuova scienza entra prepotentemente nei dibattiti filosofici dei più grandi pensatori dell'epoca alla ricerca di possibili società migliori contribuendo così alla nascita tra l'altro di quelle che oggi noi conosciamo come ideologie.

Oltre all'analisi filosofica la sociologia ha capito che c'era la necessità di avere dei dati reali sui cui lavorare, quindi non solo una pura analisi filosofica, bensì, un'osservazione e uno studio scientifico e statistico dei comportamenti, dei mutamenti, delle culture e dei costumi dell'uomo, quindi uno studio di fenomeni col-

lettivi, un'osservazione di un insieme di manifestazioni individuali.

Da questa semplice analisi verrebbe da pensare che, sebbene la sociologia e i suoi metodi scientifici abbiano contribuito alla nascita delle ideologie, oggi paradossalmente siano una delle cause della loro crisi. Il fenomeno sicuramente sta creando non pochi problemi con un avvilimento della politica che, sempre più lontana dalle esigenze dei cittadini, appare ormai uno strumento succube delle plutocrazie finanziarie ed economiche che dominano ogni forma di organizzazione sociale.

Viviamo in una realtà di pochi ultraricchi e



di una massa enorme di nuovi poveri dentro e fuori dei confini del mondo industrializzato dove un numero enorme di diseredati è disponibile per una manodopera a bassissimo costo sfruttata per continuare ad arricchire chi già ha profitti elevatissimi.

Più recentemente Donald MacKenzie, professore di Sociologia presso l'Università di Edimburgo, ha aperto un'ulteriore linea di ricerca, lo studio degli algoritmi utilizzati dagli operatori finanziari (2006). Queste procedure non servono semplicemente a descrivere e prevedere gli andamenti dei mercati. Ne sono invece il vero e proprio motore: in altre parole i formalismi digitalizzati nei software usati dagli operatori svolgono un ruolo performativo fondamentale.

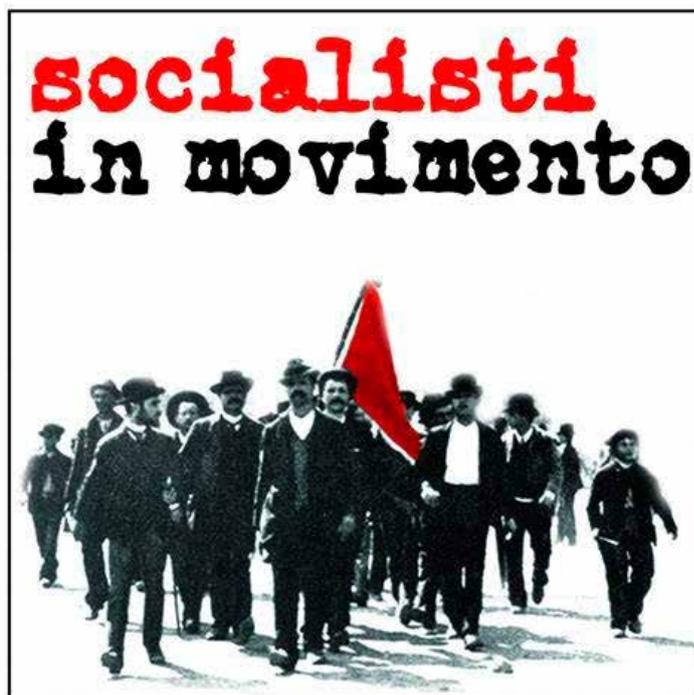
A questi studi pionieristici si sono gradualmente affiancati contributi storico-sociologici di diversa natura. Alcuni storici hanno studiato le origini delle nozioni moderne di probabilità e statistica come forme di «razionalità meccanizzata» radicate nella cultura illuminista, pervase dalla tensione tra deduzione matematica e buon senso, regola e intuizione, e connesse a pratiche legali e finanziarie della prima età moderna.

Lo studio scientifico della società e la possibilità di avere previsioni sempre più precise in molti aspetti politico-economico e culturali hanno portato ad una narcotizzazione dei nostri ideali regalando il potere ai pochi possessori di miliardi di dati che quotidianamente vengono analizzati dagli studi statistici con l'aiuto di intelligenze artificiali.

Parrebbe un processo irreversibile perché anche i possibili eventuali cambiamenti vengono previsti. È come avere un oracolo in mano a pochi con la conseguenza di poter facilmente manipolare la società.

C'è un forte rischio che la scienza della sociologia moderna invece di migliorare la nostra qualità della vita sia un'occasione per avere un controllo quasi totale della società.

In questo scenario, oggi più che mai riemergono alcuni ideali come il socialismo. L'importanza di rimettere l'uomo al centro della collettività, mantenere le conquiste sociali sui



diritti, sulla salute, sul lavoro e l'educazione. Ridistribuire le ricchezze e il potere (anche quello informatico-digitale) salvaguardare l'ambiente e continuare la lotta al razzismo e al sessismo.

Il Socialismo appare oggi rinvigorito perché le sue lotte storiche sono più che mai attuali e necessarie per non soccombere a logiche figlie del profitto personale e di società disegnate da sterili algoritmi.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

RADIOTELEVISIONE ITALIANA: UNA STORIA DI LOTTIZZA-

Radiotelevisione italiana: una storia di lottizzazione

Fin dalla sua nascita la Rai è stata caratterizzata dal controllo politico. Dapprima governativo. Poi parlamentare: nasce la lottizzazione. Un tema di cui ancora oggi si parla

Lottizzazione. Se ne parla da sempre. Se ne parla da decenni. Da sempre si dice “via la politica dalla Rai”, ma poi nessuno lo fa mai. E’ un tema caldo da sempre. Le forze politiche, soprattutto quando sono all’opposizione criticano questo sistema, ma poi quando sono al governo lo sfruttano e lo abbracciano a pieno. Ne sono un esempio i 5 Stelle: dall’opposizione criticarono il modo in cui i Governi Letta, Renzi e Gentiloni controllarono la Rai, ma poi una volta al governo non toccarono minimamente quel sistema. Il tema è diventato ancora più spinoso durante l’era Berlusconi ed è tornato centrale nell’era Meloni.

Come nasce la lottizzazione

La Rai comincia le sue trasmissioni nel 1954. Come la maggior parte dei sistemi radiotelevisivi pubblici la Rai all’inizio era sotto il pieno controllo governativo. L’unico canale era gestito da direttori nominati dall’esecutivo. Il telegiornale era tendenzialmente filogovernativo. Bisognerà aspettare il 1975 perché cambi qualcosa: in quell’anno viene varata una riforma che toglie il controllo al Governo e lo passa al Parlamento. Gli ormai tre canali della Rai vengono divisi tra i tre principali partiti, Democrazia Cristiana (Rai 1), Partito Socialista (Rai 2) e Partito Comunista (Rai 3), più alcune quote minori conferite ai partiti più piccoli. Era nata la lottizzazione.

Se da una parte questa porta a un periodo assai prolifico dal punto di vista creativo, a causa della rivalità politica traslata ai tre canali, dall’altro lato essa mostra subito le sue conseguenze più deleterie.

Quella che doveva essere una misura volta a garantire il pluralismo delle idee aprì le porte all’entrata a gamba tesa della politica nella televisione. Si era passati da un sistema che gli esperti chiamerebbero “politica sul broadcast” a un sistema cosiddetto “politica nel broadcast”. I partiti esercitarono il loro controllo ponendo veti e nominando direttori e addetti.

Col declino del sistema dei partiti della prima repubblica e la nascita di istituzioni come la legge sulla par condicio, l’Antitrust e l’Agcom, il sistema della lottizzazione sembrò tramontare.



L'era Berlusconi

Con l'entrata in politica di Berlusconi, si cominciò a parlare di delottizzazione. Durante gli anni sotto il cavaliere c'era un problema di conflitto di interessi: il capo del Governo controllava le televisioni pubbliche e possedeva anche tre televisioni private nazionali. Una concentrazione mediatica immensa. Il Governo tendeva a lasciare alle opposizioni almeno Rai 3. Ciò nonostante il controllo che il Governo aveva sulla Rai permise a Berlusconi di far cacciare Santoro e Biagi, insieme all'attore satirico Luttazzi, nel cosiddetto "editto Bulgaro", quando il Cavaliere disse "ritengo che l'uso che Biagi, Santoro e Luttazzi hanno fatto della televisione pubblica, pagata con i soldi di tutti, sia criminoso e penso che sia dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere più che questo accada".

La riforma Renzi e la situazione odierna

Il sistema è rimasto pressoché invariato fino al 2015, quando il Governo Renzi ha riformato la Rai, tornando ad aumentare sensibilmente il controllo governativo sulla televisione pubblica italiana. Secondo la riforma al Governo spettano le principali decisioni in merito alle strategie aziendali e di bilancio. Il Governo, nella figura del Ministero dell'Economia e delle Finanze, nomina l'amministratore delegato. L'Ad a sua volta ha potere sulle nomine e le assunzioni. Le Camere eleggono due membri del Consiglio di Amministrazione, due li sceglie il Governo e altri due l'Assemblea dei Dipendenti della Rai.

Da allora il Governo è tornato a dominare la Tv pubblica. Al buon cuore della maggioranza del momento è affidata la decisione di dare uno spazio alle opposizioni, o meno. Renzi prese il controllo di tutte e tre le reti principali.

I Governi a guida Movimento 5 Stelle hanno portato avanti la lottizzazione, esprimendo comunque un certo controllo governativo sulla Rai, nonostante avessero promesso di togliere la politica dalla televisione pubblica. Di fatto una rete era di orientamento 5 Stelle, una di orientamento Lega e una di orientamento centrosinistra.

Sotto il Governo Draghi la lottizzazione è stata sospesa: il Governo ha preso il totale controllo di tutte e tre le reti, togliendo spazio all'unico partito di opposizione, cioè Fratelli d'Italia. I 5 Stelle protestarono, ma furono accusati di difendere la presenza della politica nella Tv pubblica, cosa che in passato avevano criticato, anche protestando sotto la sede di viale Mazzini.

Con il Governo Meloni invece si è verificato una qualcosa di particolare: non ci sono state epurazioni di berlusconiana memoria. Importanti personaggi come Fazio e Annunziata hanno lasciato la Rai spontaneamente, prima ancora che il Governo intervenisse per scacciarli. Inoltre il Governo ha ripristinato una sorta di lottizzazione lasciando uno spazio alle opposizioni.

Le proposte per risolvere il problema

Tra le varie proposte c'è stata quella di privatizzare la Rai. Se la Rai fosse un ente privato, la politica avrebbe meno possibilità di metterci mano. Altra proposta è quella di introdurre in Italia un sistema simile a quello vigente in Francia. La televisione pubblica francese è governata infatti da un consiglio formato da un presidente nominato dall'equivalente francese dell'Agcom, cinque manager nominati dalla stessa autorità, cinque membri nominati dal Governo, un deputato nominato dall'Assemblea Nazionale e un senatore nominato dal Senato e due rappresentanti nominati dai dipendenti dell'azienda. In questo modo ci sarebbe una componente politica, ma affiancata da rappresentanti della gestione, dei giornalisti e delle maestranze. Altro modello estero a cui ci si vorrebbe ispirare è quello della Bbc nel Regno Unito. La politica e il Governo inglese hanno un potere di controllo minimo sulla televisione pubblica britannica, quasi inesistente. Tant'è che la Bbc è considerata l'esempio perfetto di televisione pubblica indipendente.



Articolo di
Rizziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

ATTACCHI USA IN SIRIA E IRAQ CONTRO OBIETTIVI IRANIANI

MEDIO ORIENTE

WASHINGTON HA LANCIATO LA RAPPRESAGLIA IN RISPOSTA A UN'OFFENSIVA IRANIANA CHE A GENNAIO HA UCCISO TRE MILITARI STATUNITENSIS. TEHERAN: "L'ENNESIMO ERRORE STRATEGICO. RISponderemo con forza ai bulli". DAMASCO E BAGHDAD CONDANNANO GLI ATTACCHI.

È da poco scattata la mezzanotte (ora locale) del 2 febbraio, quando numerosi aerei americani colpiscono con più di 125 ordigni 85 obiettivi legati all'Iran in sette località di Siria e Iraq. Trenta minuti di attacchi che hanno provocato la morte di più di trenta persone, fra cui civili. «I bombardieri B-1 hanno volato su un'unica rotta dagli Stati Uniti e sono stati in grado di fare rifornimento in volo» ha condiviso soddisfatto il Generale Douglas Sims. Il movente della rappresaglia è stato l'attacco iraniano che a fine gennaio ha causato la morte di tre soldati statunitensi in una base a nord della Giordania. Da allora, secondo quanto riportato dal portavoce della sicurezza nazionale della Casa Bianca John Kirby, Washington non ha più avuto contatti con Teheran. «Nessuna minaccia rimarrà senza risposta» aveva detto il Presidente Joe Biden. E sebbene qualche critico contesti il ritardo di quasi una settimana nella risposta, gli esperti hanno ribattuto sostenendo che le tempistiche sono state studiate per permettere all'Iran di ritirare il personale, evitando così un conflitto più ampio.

«Gli attacchi contro Iraq e Siria sono stati un'altra azione avventurosa e un altro errore strategico del governo americano, che non avrà altro risultato se non quello di intensificare le tensioni e l'instabilità nella regione» ha dichiarato il portavoce del Ministero degli Esteri iraniano, Nasser Kanaani. Non si sono fatte attendere anche le denunce dei due Paesi coinvolti in prima linea. Il governo iracheno, in una nota, ha definito le aggressioni statunitensi "minatorie per la sicurezza della regione". Da Damasco, il Ministero degli Affari Esteri ha sottolineato

come questi siano serviti a "infiammare ulteriormente il conflitto in Medio Oriente", definendo gli Stati Uniti la "principale fonte di instabilità globale".

«Gli Stati Uniti sono la *dreamland* per i siriani, ma allo stesso tempo un nemico per il governo» ci dice Yousef (nome di fantasia), giovane siriano emigrato in Germania. «Per il governo, tutto quello che sta accadendo ed è accaduto negli ultimi anni è stato pianificato da Washington». A questo proposito, dopo la rappresaglia americana, le forze militari di Damasco hanno evidenziato come l'area presa di mira dagli attacchi sia la stessa in cui l'esercito arabo siriano sta combattendo i resti dell'Isis. Questo, quindi, confermerebbe il coinvolgimento degli Stati Uniti e delle loro forze militari con l'organizzazione terroristica al fine di "rilanciarla con tutti i mezzi possibili". «Ci sono diverse teorie legate all'Isis» racconta Yousef. Una di queste è, appunto, quella che sostiene che sia stato fondato dagli Stati Uniti per distruggere il governo siriano. Un'altra asserisce che l'obiettivo dell'Isis sia quello di proteggere i curdi e di dar loro una terra unendo parti di Iraq, Siria e Turchia. In ognuna di queste, comunque, gli Stati Uniti sembrerebbero grandi sostenitori del gruppo. «Da anni il governo fa *brainwashing* sulla popolazione, asserendo agli Usa il ruolo di nemico. Vien da sé che molti siriani li considerino come tale, un Paese cristiano che prova a inculcare la sua ideologia nei Paesi arabi. Tuttavia, qualora vi fosse la possibilità di volare in America, i cittadini siriani non ci penserebbero un attimo».

Di tutt'altra natura è, invece, la relazione con Teheran. «L'Iran vede nella Siria un posto sicuro per le for-



ze sciite e la Siria ha trovato nell'Iran un alleato nella sua guerra all'Isis» spiega Yousef, parlando dell'alleanza storica che lega i due Paesi. Pur non colpendo direttamente il territorio iraniano, quindi, la Casa Bianca ha voluto lanciare un chiaro monito, prendendo di mira le milizie filo-iraniane e le basi della Guardia Rivoluzionaria in Siria e Iraq. Dallo scorso ottobre, l'esercito americano ha effettuato diversi attacchi contro depositi di armi iraniane nei due Paesi a fronte di svariate offensive, ma l'ultimo è stato senza precedenti.

In seguito all'episodio l'Iran ha dichiarato di non volere un conflitto più ampio, ma "risponderemo con forza ai bulli" ha detto il presidente Ebrahim Raisi. Intanto da Washington, Biden ha affermato che gli Stati Uniti non cercano il conflitto in Medio Oriente, ma la risposta americana "continuerà nei tempi e nei modi di nostra scelta". Quanto a una replica della Siria, invece, Yousef si dice dubbioso. «Già in passato si sono manifestate situazioni analoghe e il governo non ha mai fatto niente. Dopo 13 anni di combattimenti l'esercito è esausto e la situazione economica drammatica». Poco dopo, però, ritratta. «Non credo che succederà niente a meno che non intervenga Hezbollah, in quel caso ci sarebbe un'escalation. Per loro si tratta di una questione religiosa».



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

CONFLITTO IN SUDAN

SUDAN

“LA SITUAZIONE È CATASTROFICA”



Articolo di
Chiara Conca

Il World Food Programme segnala morti per fame in Sudan, dove dallo scorso aprile è in atto un conflitto interno. L'agenzia umanitaria dell'Onu invita le parti in guerra a fornire garanzie di sicurezza immediate per offrire gli aiuti necessari.

Morire di fame nel 2024 è ancora una realtà. Lo sa bene il Sudan, uno dei Paesi più grandi dell'Africa, a nord-est del continente. In un comunicato ufficiale, le Nazioni Unite hanno denunciato le gravi condizioni in cui riversa il Paese dall'inizio del conflitto interno scoppiato lo scorso aprile.

“La situazione in Sudan è disastrosa” si legge. Secondo l'agenzia ONU World Food Programme (WFP) – la più grande organizzazione umanitaria mondiale impegnata a fornire assistenza alimentare nei contesti di conflitto ed emergenziali – in Sudan oggi quasi 18 milioni di persone si trovano ad affrontare la fame acuta. A questa cifra vanno sommati i 5 milioni di civili che soffrono di fame a livelli emergenziali in zone quali la capitale Khartoum, Darfur e Kordofan. Sempre secondo l'agenzia umanitaria, si tratterebbe del doppio rispetto all'inizio della guerra civile.

Nel 2021, un colpo di Stato ha portato al governo un Consiglio di generali guidato da Abdel Fattah al-Buhran, Presidente del Sudan e capo delle forze armate, e dal suo braccio destro, Maohamed Hamdan Dagalo, nonché leader delle Rapid Support Forces (RSF). Costituite nel 2013, da allora queste ultime rappresentano un organo di straordinaria potenza al di fuori dell'esercito, tanto da costituire una minac-



cia. Una volta saliti al potere, l'intesa fra Buhran e Dagalo si affievolisce sempre di più fino a sfociare in una vera e propria guerra fra l'esercito regolare e le Rapid Support Forces. Lo scorso aprile, infatti, dopo giorni di tensione, i membri della forza paramilitare sono stati ridistribuiti in tutto il Paese e, sebbene non si sappia quale delle due fazioni abbia fatto la prima mossa, gli scontri si sono rapidamente intensificati provocando centinaia di vittime. Da un lato Dagalo sostiene che l'obiettivo delle RSF è quello di combattere contro il governo "islamico-radicale" del generale Buhran per il progresso democratico a cui tanto ambisce il popolo sudanese. Dal canto suo, invece, il Presidente si dice favorevole ad un ritorno a un governo civile, purché questo sia eletto. Nel Paese, comunque, si è diffuso il sospetto che entrambi siano determinati a mantenere la posizione di potere e tutti i benefit che ne derivano.

«L'Agenzia ONU WFP chiede urgentemente alle parti in guerra di fornire garanzie immediate per la consegna sicura e senza ostacoli di assistenza alimentare umanitaria alle zone del Paese colpite dal conflitto». Nonostante l'organizzazione abbia intensificato l'assistenza salvavita, ad oggi, solo il 10% dei bisognosi ha potuto giovare degli interventi. Per i convogli umanitari, infatti, attraversare le linee del fronte sarebbe diventato quasi impossibile a causa di tasse, ritardi nei permessi, blocchi stradali e minacce alla sicurezza. Lo scorso dicembre, poi, nel-

lo Stato di Gezira un magazzino del World Food Programme è stato saccheggiato, mentre un centro umanitario è entrato nel mirino dei combattimenti, provocando la fuga di mezzo milione di civili. A gennaio, poi, a Porto Sudan 70 camion trasportanti riserve di cibo sono rimasti bloccati in attesa di un nulla osta arrivato solamente alla fine del mese. Prima, ad altri 31 camion era stato negato di lasciare El Obeid, tendendoli fermi e vuoti per più di tre mesi e negando assistenza ai civili. Entrambe le città sono controllate dall'esercito.

«Gli aiuti salvavita non raggiungono coloro che ne hanno più bisogno e stiamo già ricevendo segnalazioni di persone che muoiono di fame» ha affermato nel comunicato diffuso dall'Onu Eddie Rowe, rappresentate e direttore del WFP in Sudan. «Entrambe le parti coinvolte in questo conflitto cruento devono guardare oltre il campo di battaglia e consentire alle organizzazioni umanitarie di operare».

A nove mesi dall'inizio della sanguinosa guerra, otto milioni di persone sono state costrette a lasciare le proprie case. Gli sforzi diplomatici per negoziare il cessate il fuoco e il ritorno a un governo civile non hanno ancora prodotto i risultati desiderati. Inoltre, si teme che dai combattimenti possano nascere ulteriori spaccature nel Paese, peggiorando la situazione politica già critica e allargando le turbolenze agli Stati confinanti.

L'AEREO DI ENRICO MATTEI FU FATTO ESPLODERE NEL 1962 IN CIRCOSTANZE ANCORA IGNOTE MA PER MOTIVAZIONI SICURAMENTE RICONDUCIBILI AGLI ACCORDI DA LUI SOTTOSCRITTI.

PIANO MATTEI. OLTRE IL NOME

La strategia avrebbe lo scopo di portare gradualmente alla diminuzione e poi alla cessazione dei flussi migratori africani, un presupposto esterno alla sfera di competenza degli accordi del piano, che di fatto li indebolisce privandoli di senso. Enrico Mattei lavorava per il benessere interno e per il progresso dei partner, e non lo ha mai nascosto.

“**I**l nostro futuro dipende dal futuro del continente africano”, è la frase che più colpisce del discorso di Giorgia Meloni al Senato, durante il vertice italo-africano in cui viene svelato il Piano Mattei: “5,5 miliardi di euro per creare una partnership paritaria e non predatoria, con mutui benefici”, continua la premier.

Se ne parla da tempo, ma il 29 gennaio, giorno dell'incontro, sono state espresse unicamente speranze ed obiettivi generici, tra cui la volontà di creare posti di lavoro in Africa in modo da limitare l'emergenza migranti.

Un progetto nobile, senza dubbio, ma che lascia ancora una volta il continente nero a bocca asciutta, riempiendo la propria di buoni propositi e frasi fatte. Primo fra tutti il nome di Enrico Mattei, l'imprenditore-eroe dell'indipendenza marocchina e della transizione energetica del dopoguerra, fagocitato da una

classe politica che vive del passato come la nazione che rappresenta e che non riesce ad uscirne.

La storia di Mattei è quella di un uomo perennemente controtendenza, che si scontra con gli ideali sociali, politici ed economici che lo circondano, mentre l'omonimo piano rappresenta quanto più fedelmente il banale indirizzo dell'“aiutiamoli a casa loro”.

La strategia del leggendario direttore dell'Eni ebbe successo grazie al mutuo interesse: da una parte quello italiano di accedere a risorse poco presenti sul proprio territorio, dall'altra quello dei paesi di nuova indipendenza che volevano ottenere profitti maggiori e staccarsi definitivamente dalle potenze coloniali. Oggi l'interesse italiano ed europeo nel sostenere l'economia africana non può essere limitato alla riduzione dell'immigrazione, che per quanto spesso confusoria ed incontrollata, si rivela una risorsa nei paesi che necessitano di manodopera.



“Quello che va fatto in Africa non è carità, ma partnership strategiche da pari a pari” aggiunge la presidente del Consiglio, altra dichiarazione indiscutibile, se non altro perché finora tale rimane.

Nonostante fosse pressoché impossibile confutare un concetto così ampiamente condiviso, è stato il Presidente della Commissione dell’Unione Africana Moussa Faki a riuscirci: “Sul piano Mattei avremmo voluto essere consultati”, marcando un grave errore di disattenzione che nasce dal sottinteso rapporto di sudditanza tra l’Italia e l’Africa, un rapporto più tra “pari e dispari”.

Anche perché se fosse stato consultato probabilmente avrebbe evidenziato come tra i nove paesi coinvolti nei progetti pilota del Piano: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d’Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica democratica del Congo e Mozambico, fossero assenti Burkina Faso, Mali e Niger, le nazioni africane con il più alto tasso migratorio.

Come afferma Simone Ognò, campaigner della Ong ReCommon, «l’impronta politica del governo è chiara fin dall’inizio, alla faccia della tanto sbandierata cooperazione su base paritaria: la matrice è securitaria, e ogni aspetto del Piano sarà da intendersi in quest’ottica. Un messaggio reiterato anche dall’assenza di qualsiasi riferimento formale alla partecipazione di paesi, istituzioni pubbliche o enti privati africani – soprattutto quelli appartenenti alla società civile – alla governance del Piano».

In conclusione il Piano Mattei risulta essere il frutto di una, forse voluta, totale ignoranza dell’operato dell’ex presidente di ENI, volta a coprire una promessa elettorale tanto irraggiungibile quanto inutile, fermare gli sbarchi.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell’Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

IL 2024 SI PRESENTA COME UN ANNO FONDAMENTALE PER DELINEARE L'EQUILIBRIO GEOPOLITICO NEL CONTINENTE AMERICANO E, IN PARTICOLARE, NEL CENTRO E NEL SUD AMERICA



UN VENTO POTREBBE SPAZZARE VIA LA LEGALITÀ DAL SUDAMERICA

Il popolo sovrano è chiamato a votare in molti Paesi del centro e del sud America; elezioni che si presentano con una serie di incognite ed un clima generale molto teso. Milioni di cittadini e cittadine chiamati a scegliere ma, va detto, che in molti di questi Paesi la priorità è sopravvivere e – quindi- la democrazia non sembra essere il fattore decisivo per operare la scelta.

Gabriel García Márquez non molto tempo fa descrisse l'inizio e la fine della grande famiglia Buendía e del villaggio di Macondo; un mondo a metà tra realtà e finzione dove pulsava e traspirava la vera anima del Sudamerica. Ora, nel 2024, c'è un Sudamerica che spera in quel riscatto negato troppe volte sia nella vita vera che tra le righe dei romanzi. Infatti, quest'anno saranno inevitabili tanti cambiamenti tra i confini geografici del centro e del Sudamerica.

Milioni di cittadini e cittadine si apprestano a dare il proprio contributo democratico in uno spazio geografico che si estende dal Messico al Mar dei Caraibi fino ad arrivare all'entroterra del Brasile (in quest'ultimo caso con le elezioni comunali) e tutti questi ri-

sultati si intersecheranno alle elezioni del presidente USA di novembre.

Immaginando di attraversare questo immenso spazio continentale e seguendo le tornate elettorali, ci troveremo ad iniziare dalla repubblica di El Salvador dove è stato eletto e confermato il presidente Nayib Bukele. Elezioni datate 4 febbraio 2024, molto discusse e divisive perché lo stesso Bukele si presenta come una personalità fortemente controversa; questi si era autodefinito, in un'intervista su un canale nazionale subito dopo il voto, come "il dittatore più cool del mondo" oltre che ad essere il primo presidente a legalizzare a livello nazionale le criptovalute. Si tratta di un uomo eccentrico che, in questo secondo mandato, non potrà che "implementare" il proprio personale potere.

Va ricordata (era il 2020) la sua azione militare compiuta contro il parlamento reo, a suo avviso, di aver mostrato una certa perplessità nei confronti di un prestito di 109 milioni di dollari (successivamente approvato); in conseguenza dell'utilizzo indiscriminato dell'esercito seguirono proteste di varie organizzazioni, tra le quali Amnesty International. La grande abilità di Bukele è stata quella, però, di combattere la criminalità organizzata mostrandosi – quasi – come un protettore del popolo oppresso. Ciò che lo ha reso famoso è stato attaccare senza mezze misure i cartelli della droga che imperversavano nel Paese al punto da redimerlo agli occhi dei suoi cittadini fino a far dimenticare gli atteggiamenti egemonici che lo avevano caratterizzato oltre a riportarlo alla vittoria con oltre 86% di voti alle scorse elezioni.

Il nostro viaggio è appena iniziato e, nel mese di maggio, vedrà le elezioni in altri due Paesi del centroamerica (Panama e Repubblica Dominicana): nel primo Paese si è ricandidato l'ex presidente Ricardo Martinelli - attualmente indagato per riciclaggio di denaro e con una richiesta di 12 anni di carcere da parte della procura nazionale - mentre l'attuale presidente dominicano Luis Abinader ha proposto la sua personale volontà a ricandidarsi (è in carica dal 2020). Tutte queste tornate elettorali sono certamente da monitorare ma spiccano le elezioni di giugno che vedranno coinvolto l'elettorato messicano. Nel grande Paese del centroamerica si sfideranno due donne (Claudia Sheinbaum e Xochtil Galvez) e, nonostante le posizioni politiche opposte, sembrano avere in comune il desiderio di non toccare le misure contro la povertà e di rimuovere gli aspetti penali legati all'aborto (su questo punto la Galvez – conservatrice – si oppone al proprio partito).

Lasciando, per un attimo, le elezioni presidenziali volgiamo l'attenzione verso le elezioni comunali

in Brasile che sono previste nel mese di ottobre: si voteranno i rappresentanti in circa 5000 comuni. Si tratta di elezioni importanti per sondare la tenuta del presidente Lula che sta vivendo un periodo non semplice nel tentativo di non perdere troppo territorio rispetto ai suoi oppositori e nostalgici dell'ex presidente Bolsonaro.

In questo quadro incerto si deve inserire la nuova presidenza, in Argentina, di Javier Milei che sembra confermare l'atteggiamento più da showman che da leader politico e che ha mostrato più volte di volere istradare il proprio Paese verso l'intolleranza, con poca attenzione alle necessità reali degli argentini.

Non va dimenticato che ancora oggi molti cittadini nel centro e nel Sudamerica combattono contro violenze, sfruttamento e povertà estrema e che il divario economico e sociale è ancora estremamente ampio in molti di questi Paesi, a mostrare un fallimento interno a livello politico. Va anche detto che le economie di questi Paesi molto spesso sono state condizionate da azioni statunitensi che, con il solo obiettivo di ridurre il potere politico a sinistra, hanno appoggiato politiche locali egemoniche e dittatoriali rendendo queste popolazioni sempre più abituate allo sfruttamento ed all'inuguaglianza.

L'auspicio è quello di poter essere testimoni di un vero e proprio cambiamento in Sudamerica che possa riportare diritti perduti in un territorio che ha solo la colpa di essere stato a lungo sfruttato.



Articolo di

Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superararmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

**DOPING, UN GIRO D'AFFARI INTORNO ALLA VENDITA DI QUESTE SOSTANZE
SUPERA I 500 MILIONI DI EURO.**

DOPING, SUCCESSO TOSSICO



Articolo di
Annalisa Caputo

*Viene usato per aumentare
le prestazioni sportive già al
tempo dei giochi olimpici della
Grecia classica o durante le
differenti discipline sportive
degli antichi Romani.*



Doping, ormai termine di uso quotidiano. Ma cos'è? Questo vocabolo nasce negli Stati Uniti alla fine dell'800 in riferimento al mondo dell'ippica e più precisamente dal verbo inglese "to dope", o meglio drogare, narcotizzare, somministrare sostanze stupefacenti o eccitanti. È evidente che in ambito sportivo il doping va ad evidenziare un comportamento sleale e scorretto nonché nocivo e talvolta anche mortale.

Del resto, lo sport ha sempre avuto un dualismo, oltre ad essere una cura del corpo, dello spirito o un semplice svago, è stato caratterizzato da una fortissima connotazione competitiva. Conosciamo l'uso di preparati scorretti per aumentare le prestazioni sportive già al tempo dei giochi olimpici della Grecia classica o durante le differenti discipline sportive degli antichi Romani.

Nell'era contemporanea l'evento che ha segnato l'inizio della lotta alle sostanze dopanti è accaduto proprio a Roma, durante le olimpiadi del 1960 quando morì un ciclista danese che si era dopato.

Attualmente esistono regolamenti antidoping condivisi in tutto il mondo e, a livello agonistico, vi sono dei controlli molto rigorosi. Nonostante sia una gravissima infrazione, talvolta anche con risvolti penali, le cronache ci raccontano di molti atleti che cadono in questa condotta dannosa e sleale.



Da uno studio pubblicato dalla Wada, Agenzia Antidoping delle 1459 positività accertate in 93 discipline da atleti di 114 nazioni, ben 171 sono attribuite ad atleti italiani. Un primato mondiale che stigmatizza una cultura antisportiva gravissima che dovrebbe essere presa in serissima considerazione.

Per comprendere ancora meglio quanto questo fenomeno sia diffuso in Italia, non solo a livello agonistico, basti pensare che il giro d'affari intorno alla vendita di queste sostanze supera i 500 milioni di euro.

E allora cerchiamo di fare luce su cosa siano queste sostanze, a cosa servono nello specifico e soprattutto quanto siano dannose per la salute di chi ne fa uso.

La EPO o Eritropoietina ha la capacità di aumentare l'apporto di ossigeno nel sangue, molto diffusa tra i ciclisti e i maratoneti in quanto accresce la resistenza allo sforzo. Le sue conseguenze possibili? Ictus, trombosi e infarto.

Gli steroidi anabolizzanti che accrescono lo sviluppo muscolare, potenziando la forza fisica e la resistenza alla fatica. La somministrazione di tali sostanze include una tossicità a carico del fegato, degli apparati cardiovascolare ed endocrino, e lo sviluppo di tumori e disturbi psichiatrici.

Infine, gli stimolanti come anfetamina, la cocaina e l'efedrina che aumentano la vigilanza e riducono il senso di fatica con effetti nocivi

come disturbi cardiovascolari aritmie mortali e disturbi neurologici.

Il senso di vittoria, la competizione, la notorietà, il denaro che arricchisce gli atleti e la spinta degli sponsor sono sicuramente tra le cause che spingono migliaia di atleti ad assumere queste sostanze velenose e adottare un comportamento antisportivo.

Per contrastare questo dobbiamo sensibilizzare gli atleti, gli appassionati e il pubblico in generale attraverso slogan incisivi e motivanti ma è solo attraverso un impegno collettivo sarà possibile preservare l'integrità dello sport, promuovendo una cultura dell'onestà e del fair play.

L'Agenzia mondiale antidoping (WADA) è stata creata dal Comitato Olimpico Internazionale per coordinare la lotta contro il doping nello sport. La WADA è una fondazione a partecipazione mista pubblico-privata e svolge un ruolo chiave nel contrastare l'uso di sostanze dopanti. Attraverso la sua attività di monitoraggio, ricerca e regolamentazione, la WADA si impegna a garantire un ambiente sportivo equo e pulito per tutti gli atleti a livello globale.

Lo sport offre importanti insegnamenti per la vita quotidiana, per esempio che il talento da solo non porta alla vittoria, ma è necessario un impegno costante e sacrificio. Questo vale tanto nello sport quanto nella vita, dove il successo e la realizzazione personale richiedono dedizione e perseveranza.

SANITÀ PUBBLICA E ISTITUZIONI POLITICHE
AL PALO DI FRONTE ALL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO

L'allarme smog non va in vacanza

Una nube tossica si è impadronita della città! E non si tratta di The Great Smog, quella che fu definita la prima grande crisi ambientale registrata nella storia e che ebbe luogo nella capitale britannica nel dicembre del 1952. Ma di Milano, e in generale della pianura padana. Oggi, e più di allora, l'inquinamento atmosferico causa migliaia di vittime ogni anno.



A cura di **Elena Coniglio**



Era il dicembre 1952, l'alba del “miracolo economico”, quando una spessa coltre di fumo mista ad umidità resta imprigionata in prossimità del suolo invadendo la città di Londra. Si racconta che gli autobus dovessero essere guidati “a mano” dai bigliettai che scendevano a terra per farli avanzare lungo le strade tanto fitta era la coltre di nebbia e scarsa la visibilità.

Per un particolare effetto atmosferico, quello dell'inversione termica causato da un anticiclone, l'aria calda che stazionava al suolo legandosi alle particelle inquinanti non poté salire verso l'alto e disperdersi. E la città, con i suoi inermi abitanti, si trovò letteralmente a soffocare per cinque giorni, immersa in un gas altamente tossico per la salute umana. Ne seguirono crisi respiratorie e attacchi cardiaci, mortali in molti casi. Sappiamo che nel 1952 le vittime di quei giorni furono stimate intorno alle 4000, ma uno studio del 2018 pubblicato dall'American Journal of Nursing, dimostra come i dati vadano rivisti al rialzo. E come le morti causate dall'esposizione agli agenti inquinanti furono in realtà 12.000.

Sono passati settant'anni da quell'avvenimento e da allora, in concomitanza con la forte industrializzazione, sulla quale allora l'Italia era per ragioni storiche in ritardo, le correlazioni scientifiche tra inquinamento atmosferico e molte malattie "moderne", quali tumori, malattie respiratorie e cardiovascolari correlate all'inquinamento derivante dalle attività antropiche sono ormai assodate.

Milano e il più vasto bacino padano, sono nuovamente rimontati alle cronache per un allarme smog che in realtà non ci deve troppo stupire. Dopo che il sito svizzero Iqair, un ente privato, ha segnalato il 18 febbraio un alto livello di particolato inquinante presente in atmosfera, la città Ambrosiana è stata posizionata tra le più inquinate al mondo.

La concentrazione di sostanze pericolose per la salute umana, è stata anche qui favorita dall'inversione termica che di frequente si verifica in inverno in questa zona geografica, raffreddando le masse d'aria più vicine al suolo e rendendo difficile il mescolamento dell'aria e favorendo il ristagno degli inquinanti. Un fatto risaputo e prevedibile attraverso dati forniti dalla meteorologia e dalle stazioni di rilevamento dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Lombardia (ARPA). Informazioni che potrebbero essere utilizzate per aumentare la tutela della popolazione.

Ad oggi infatti, come ha riportato l'Agenzia europea dell'ambiente (EEA), il contrasto all'inquinamento "ridurrebbe significativamente gli attacchi cardiaci e gli ictus nella popolazione, in quanto si stima che almeno il 18% di tutti i decessi per malattie cardiovascolari in Europa sia dovuto a fattori ambientali fondamentali, tra cui l'esposizione all'inquinamento atmosferico, a temperature estreme, a fumo passivo e al piombo".

Mentre la relazione di causa ed effetto tra esposizione ad agenti atmosferici inquinanti e forme tumorali, in particolare ai polmoni, è stata confermata dai dati elaborati da uno studio nel 2013, l'Escape (European Study of Cohorts for Air Pollution Effects), che ha valutato l'effetto a lungo termine dell'inquinamento dell'aria.

Se qualcuno all'interno dei Comuni e della Regione ha gridato all'"infodemia" per cercare di far ammorbidire la stretta dei provvedimenti adottati nelle Province di Milano, Varese e Como, sulla circolazione di veicoli, ben

più grave è quel che è restato sotto i nostri occhi. E ancor peggio dentro i nostri polmoni.

La crisi è stata in tal senso liquidata in un processo di normalizzazione frutto di un retaggio da "cultura del boom", tendente cioè a sottovalutare i danni ambientali in nome dello sviluppo economico così come è avvenuto negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, momento in cui la popolazione e la classe politica erano concentrate nel sollevare il paese dalla miseria e dalle devastazioni materiali e psicologiche inflitte dalla guerra. Che oggi non ha certamente più ragione d'essere (ndr). E come riportato in un comunicato, per Barbara Meggetto, presidente di Legambiente Lombardia, "alla luce dei fatti, le istituzioni pubbliche della Lombardia risultano evidentemente, e colpevolmente, sprovviste di strumenti per la prevenzione e gestione delle emergenze sanitarie. L'immobilismo delle istituzioni non è compatibile con i diritti fondamentali di tutela della salute dei cittadini."

Come si può pensare di tutelare la salute dei cittadini senza risolvere in maniera incisiva il problema dell'inquinamento atmosferico? Quali sono i cambiamenti che si possono mettere in campo per mitigare le attività umane inquinanti e ridurre gli effetti anche sul breve periodo? L'appello degli attivisti e dell'opinione pubblica a Comuni, Regione e Governo è stato rilanciato. Basterà?

Per approfondire:

- <https://www.eea.europa.eu/it/highlights/la-riduzione-dell2019inquinamento-diminuirebbe-significativamente>
- <https://www.eea.europa.eu/publications/beatng-cardiovascular-disease>
- [https://indicatoriambientali.isprambiente.it/sys_ind/781#:~:text=valutazione dello stato:-,Il valore limite annuale del PM2,5 \(25 µg,dei casi, Figura 2\).](https://indicatoriambientali.isprambiente.it/sys_ind/781#:~:text=valutazione dello stato:-,Il valore limite annuale del PM2,5 (25 µg,dei casi, Figura 2).)
- <https://www.registri-tumori.it/cms/pagine/mappa-dei-registri-di-popolazione>
- https://www.aiom.it/wp-content/uploads/2021/10/2021_Numeri-Cancro_web.pdf
- Inquinamento atmosferico e rischio di tumore: <https://www.epicentro.iss.it/ambiente/Inquinamento2013>
- Qualità dell'aria 2013 anno decisivo, Iarc: <https://www.epicentro.iss.it/ambiente/InquinamentoAirPollution2013>
- https://www.iarc.who.int/wp-content/uploads/2018/07/pr221_E.pdf
- <https://www.arpalombardia.it/temi-ambientali/aria/rete-di-rilevamento/>
- <https://www.epicentro.iss.it/ambiente/InquinamentoEscape2013>



AL DI LÀ DELLE ALPI LA SANITÀ SI ESPRIME ATTRAVERSO ALTRI PARADIGMI

À nôtre santé – La Francia e il diverso modo di gestire la sanità pubblica

A cura di Ludovica Cassano

I nostri cugini francesi quale sistema sanitario nazionale si meritano? È più equo rispetto al nostro? Noi di UILS abbiamo analizzato la sanità pubblica francese partendo dalla figura del medico di base; scopriremo se vige la regola dei tagli a qualsiasi costo o se è una prerogativa tutta italiana!

Siamo ai piedi della Tour Eiffel, è sera, e la città di Parigi si illumina, trasformandosi in quella meravigliosa immagine da copertina che ben conosciamo. Città simbolo di una nazione-guida sia a livello europeo che tra le fila dei Paesi della NATO; una nazione che ha in sé una forte matrice laica (pensiamo alla recente introduzione della legge sull'aborto introdotta in costituzione piuttosto che alla posizione altrettanto aperta verso "il fine vita" che potrebbe subire la stessa sorte). Diverse posizioni che mostrano sempre più come la Francia e l'Italia esprimono due diversi modi di fare politica ma c'è un valore che dovrebbe essere identico ed è il diritto alle cure, alla salute e ad una vita il più possibile lunga e prospera per il cittadino. Proprio questo parametro è alla base di questa indagine che vuole mostrare le differenze tra i nostri sistemi sanitari.

Analizzando i dati a disposizioni forniti, per esempio, da CLEISS (Centre des Liaisons Européennes et

Internationales de Sécurité Sociales ovvero Centro dei rapporti Europei ed Internazionali di Sicurezza Sociale); appare evidente che i nostri cugini sembrano avere molte più tutele rispetto a chi risiede da questa parte delle Alpi. Prima di tutto occorre dire che la Francia è tra i Paesi dove si riscontra la spesa più alta per quanto riguarda il sistema sanitario nazionale e già questo mostra una predisposizione nazionale a far fronte a delle spese sostenute rispetto alla nostra attuale "visione governativa" che sembra sempre più orientata verso continui tagli.

Si parla di PUMa (Protection Universelle Maladie) ogni qual volta che un cittadino ha un regolare lavoro o che lo stesso abbia residenza stabile e in regola in Francia (compresa la Guadalupa, la Guyana, la Riunione, San Bartolomeo e San Martino) da almeno tre mesi. Quest'ultimo dato pone già una certa differenza tra il nostro Stato e quello francese poiché è un primo sostanziale punto da considerare: in Francia sembrerebbero meno propensi a curare cittadini extracomunitari (persone che non hanno permesso di soggiorno e che spesso sono senza lavoro) rispetto a noi che seppur con molte reticenze, non lasciamo nessuno senza cure.

La Francia, a questo punto, fa un'ulteriore differenziazione e dice che *a chiunque soddisfi entrambi i parametri (sia quello lavorativo che economico) spetta un contributo addizionale di malattia pari al 6,5%* che si andrebbe a sommare alla malattia prevista.

Quanto è seguito ed aiutato il cittadino che necessita di cure? Questa domanda ha una risposta che mostra un altro elemento di differenziazione tra Francia ed Italia e nella quale assume un ruolo decisivo la figura del medico di base. Infatti, a partire dai 16 anni, tutti i cittadini con la erre uvulare devono essere registrati presso un medico e quest'ultimo non sarà solo la figura di riferimento per quanto riguarda le prestazioni sanitarie e

le cure ma assume la funzione di “garante”, o tramite, tra il cittadino/paziente e lo Stato stesso. Tramite le prescrizioni e le cure somministrate dal medico, il cittadino/paziente può avere un’esonazione considerevole coperta dallo Stato. Va detto che il cittadino può servirsi di un altro parere medico, e di richiedere altre visite, scegliendo di non basarsi sulla prescrizione del proprio medico curante ma, a questo punto, pagherà una percentuale maggiore sulla visita effettuata, l’acquisto di un farmaco o la degenza ospedaliera che ne potrebbe conseguire.

Come avviene tutto ciò? In Francia il medico curante ha una funzione di controllo molto più marcata rispetto all’Italia poiché, in qualità di detentore della storia clinica del paziente che ha in cura, lo indirizza verso altri specialisti in un discorso di cure coordinate.

Un paziente può però scegliere – anche senza consultarsi con il proprio medico curante – alcune cure specialistiche esentate se avrà necessità di sottoporsi a prestazioni presso ginecologi, oculisti e psichiatri o in caso di emergenza sanitaria o assenza del medico curante stesso.

Il cittadino francese, quindi, è portato a rivolgersi al proprio medico proprio perché questi gli permetterà di ottenere una sostanziale esenzione coperta per una quota dallo Stato francese; la procedura si realizza praticamente grazie al ticket moderatore (le ticket modérateur) che prevede un rimborso fisso del 70% coperto dal sistema sanitario nazionale francese a fronte – quindi – del 30% pagato dal cittadino. Altra differenza è la presenza di un tariffario prestabilito a livello nazionale al quale si attengono, di norma, tutti gli specialisti.

Questo ticket si azzera ed è completamente gratuito se subentrano delle situazioni particolari quali gravidanze oltre il sesto mese e/o malattie croniche: un aiuto per coloro che si trovano in una situazione invalidante e che, potrebbe, richiedere cure a vita. L’iter, perciò, risulta semplice e appare decisamente inclusivo permettendo una maggiore possibilità di cure (non soltanto



strettamente emergenziali) a disposizione dei cittadini francesi.

Va però detto che l’intero rimborso andrebbe prima saldato dal cittadino/paziente per poi essere rimborsato a meno che non subentrino problemi di grave indigenza (avere un reddito complessivo annuale inferiore ai 10.998 euro, per esempio) che permetterebbe un’esonazione totale senza alcuna spesa iniziale.

Che cosa indica l’utilizzo di questo ticket moderatore? Grazie a questo sistema di registrazione la pratica viene inserita nel database sanitario nazionale azzerando, di fatto, qualsiasi forma di evasione fiscale ai danni del sistema; poiché senza il ticket non ci potrebbe essere nemmeno la quota di rimborso pattuito. In questo modo la Francia ha gestito al meglio uno dei problemi che, invece, qui in Italia sembra non riuscire a trovare una soluzione: l’evasione fiscale nel settore sanitario.

A tutto ciò va aggiunto che un cittadino non si troverà mai, a meno che non decida di voler avere un ulteriore consulto o di scegliere uno specialista in particolare, a dover sostenere una spesa sanitaria eccessiva e, perciò, è aiutato e invogliato a procedere a cure ed a visite a scopo preventivo.

In attesa che anche in Italia si arrivi ad un sistema altrettanto semplice ed immediato di sanità pubblica sempre più inclusivo, non ci resta che dire a nôtre - anzi – vôtre santé!



SANITÀ IN UMBRIA

Umbria, luci e ombre del **CUP Regionale**: la parola a un giovane informatico

A cura di **Mattia Genovesi**

L'ex "regione rossa" è travolta da una crisi di sistema nel settore sanitario

Un addetto ai sistemi informatici della sanità regionale ce ne racconta l'evoluzione attraverso i cambiamenti politici

Leonardo Fava è un giovane padre di famiglia nato e cresciuto a Foligno, impiegato presso una società regionale che fornisce servizi informatici per i medici di famiglia e gli specialisti delle strutture pubbliche in tutta la Provincia di Perugia. Egli può essere considerato a pieno titolo un rappresentante del popolo umbro quale ex "regione rossa", essendosi occupato in prima persona di politica e vantando una tradizione familiare e personale di militanza a sinistra che si è interrotta solo da pochi anni. Il servizio prestato da oltre quindici anni nel settore sanitario ha consentito a questo nipote e figlio del PCI umbro di seguirne da un punto di vista privilegiato le evoluzioni strutturali e di formarsi un'opinione "dall'interno".



M.G.: Ci racconta come è cambiata la sanità durante gli anni in cui la Regione era amministrata dal Partito Democratico a guida Catuscia Marini?

L.F.: Quando sono entrato nel 2010, la sanità umbra era molto diversa perché i servizi erano erogati sulla base di un principio di prossimità territoriale, ossia non c'era ancora il CUP Regionale. Il CUP Regionale è stato una grande innovazione perché ha permesso a tutti i cittadini di poter prenotare servizi sanitari anche in distretti diversi da quello di appartenenza. Quando sono entrato vi era ancora una ripartizione su base distrettuale, pertanto la maggior parte degli esami potevano essere prenotati solo nel luogo in cui poi sarebbero stati eseguiti, con gravi disagi in termini di spostamenti. Da questo punto di vista il servizio al cittadino è migliorato. Altro discorso invece per quanto riguarda l'erogazione dei servizi ai cittadini. Prima del CUP Regionale, infatti, vi era una quantità maggiore di servizi erogati. Era difficile ad esempio che non vi fossero posti disponibili per le prestazioni.



Posso affermare con certezza che nel corso di quei cinque anni ho visto diminuire sensibilmente l'offerta di posti e prestazioni prenotabili. Prima, col sistema di prossimità territoriale, le aperture delle prenotazioni avevano una cadenza settimanale o al massimo mensile.

M.G.: Quali sono i limiti?

L.F.: Il limite è nella spesa sanitaria regionale. Nel corso del tempo i posti prenotabili sono sensibilmente diminuiti finché, a partire dal 2019, la diminuzione ha assunto contorni drammatici, con una corrispondente esplosione della sanità privata.

M.G.: E' sicuro che non sia precipitata a marzo del 2020, dopo lo scoppio della pandemia? E da cosa ha evinto questa "caduta"?

L.F.: Sono sicuro perché dal 2019 è iniziato un fatto inedito nelle strutture sanitarie pubbliche: tanti professionisti come i medici specializzati hanno cercato di farsi assumere dal privato. Un campanello d'allarme rimasto a lungo ignorato. E' piuttosto semplice: se uno specialista cerca di farsi assumere dal privato vuol dire che presto tanta parte di quel lavoro verrà svolta nel privato. Conoscevo medici che lavoravano bene da oltre dieci anni nei propri reparti, anche grazie all'intramoenia. Dal 2019 hanno iniziato a riferire che nel pubblico "le acque non erano buone", prima, nessuno si lamentava con così tanta enfasi né del poco denaro né della pressione. Il 2019 è stato uno spartiacque nel cammino della sanità pubblica umbra.

M.G.: Di recente in un'ottica di ottimizzazione delle risorse si è deciso di trasferire il grosso del

reparto di neurochirurgia da Perugia a Terni, con grandi polemiche.

L.F.: Negli ultimi anni sono stati molti i reparti spostati o smantellati senza tanto clamore. Tendo a chiedermi perché in questo caso faccia notizia e per gli altri no.

M.G.: Quanto le scelte politiche hanno inciso sulla situazione attuale?

L.F.: In passato sono stati fatti tanti errori. Anteriormente agli anni dieci vi sono state duplicazioni inutili di reparti e ambulatori, oggi la scelta di mantenere l'unica neurochirurgia a Terni è il segno di una tendenza verso un estremo opposto, altrettanto dannoso.

M.G.: Vedremo un ritorno delle nuove generazioni in politica?

L.F.: Personalmente non rinnego niente e sono fiero di essere un "figlio della politica" a cui mi sono avvicinato grazie all'esempio di persone valide. I problemi sono iniziati ben prima dell'avvento dell'attuale amministrazione di centro-destra, negli ultimi anni di governo del centro-sinistra si intravedevano le prime crepe dello sfacelo attuale. Mi sento un deluso della politica. Nessuno può dubitare che nella sua ultima fase il centro-sinistra abbia iniziato lo smantellamento che è stato poi proseguito dal centro-destra. Per il momento, l'area in cui svolgo la mia attività politica in senso lato è il Rione "Morlupo" della mia città, Foligno, dove sono responsabile del reparto sociale.

PERSONALE SANITARIO SEMPRE PIÙ ESPOSTO ALLE VIOLENZE.

Anna Procida, l'ennesima infermiera aggredita sul posto di lavoro

A cura di **Martina Luciani**

Le aggressioni all'interno degli ospedali italiani sono ormai all'ordine del giorno. Oltre a non lavorare in condizioni ottime il personale sanitario deve fronteggiare anche le aggressioni immotivate da pazienti o parenti di quest'ultimi

Battipaglia, Gela, Gravina in Puglia, Roma sono solo alcune città dove nell'ultimo periodo si sono verificati episodi di violenza contro medici e operatori sanitari. Nella Capitale un uomo sotto effetto di droghe ha minacciato con un coltello un'infermiera, a Gravina è stato aggredito un equipaggio del 118, a Salerno due medici della Guardia medica sono stati insultati e minacciati da un uomo ubriaco, all'Ospedale Vittorio Emanuele di Gela due sorelle incinte hanno picchiato l'ostetrico con la complicità della madre.

Una delle ultime vittime di violenza è Anna Procida, infermiera nell'ospedale di Castellammare aggredita la sera del 3 gennaio scorso da un parente del paziente che aveva in cura, lesionandole il setto nasale e provocandole la rottura di alcuni denti.

La dottoressa ci racconterà l'accaduto nell'intervista che segue.

M.L.: Gentile Dottoressa, lei è una delle tante persone aggredite sul posto di lavoro, cosa è accaduto quel giorno?

A.P.: Quella sera io e miei colleghi avevamo chiesto ai familiari del paziente di lasciare la sala codice rosso visto che in totale i familiari erano quattro vicini a un singolo allocato in una camera con soli sette posti letto con già una trentina di pazienti; da lì sono iniziati insulti verso un'altra infermiera, mia sorella, ma già precedentemente si era rivolto allo stesso modo verso un'altra infermiera. Sentendo questi insulti mi sono avvicinata alla postazione e improvvisamente ho visto una donna aggredire mia sorella (l'altra infermiera) e molte persone che cercano di allontanare questa signora; a quel punto provo ad avvicinarmi ma mi sento trattenuta e improvvisamente mi arriva un pugno al viso provocandomi varie lesioni.

M.L.: Lei come ha reagito?

A.P.: Io non ho reagito perché avvertivo solo molto dolore, mi trovavo sotto shock e allo stesso tempo incredula per il pugno sferrato dall'uomo.

M.L.: Dopo l'accaduto è stata tutelata dall'ospedale?

A.P.: Dipende cosa intende per tutelata, l'ospedale si è dichiarato parte civile ma non mi sono sentita per nulla tutelata se devo essere sincera.

M.L.: Come mai, secondo lei, in Italia avvengono sempre più aggressioni verso il personale medico?

A.P.: Le aggressioni avvengono perché l'utenza è tanta e il personale poco, così come il materiale, poche barelle, pochi posti letto per i ricoveri e poche sedie e questi sono i principali motivi che portano a prendersela con noi. Inoltre c'è anche il problema che molti pazienti non sanno distinguere un codice verde da un rosso pretendendo di essere assistiti per primi; quando cerchi di spiegarlo la tipica risposta è "allora prima devo morire".

M.L.: Si sente sicura sul posto di lavoro o qualcosa è cambiato dopo l'aggressione?

A.P.: No, non mi sento sicura e spero davvero che mantengano quello che hanno detto cioè di mettere un drappello di agenti di polizia e quando accadrà spero di potermi sentire protetta.

M.L.: Secondo lei cosa si potrebbe fare per poter arginare questo fenomeno?

A.P.: Il mio pensiero è che la sanità debba migliorare perché i problemi sono tantissimi, ma penso che due dei problemi principali che non si possono cambiare sono la mentalità e gli atteggiamenti di alcuni pazienti.

“La violenza verbale e fisica sugli operatori sanitari, e in particolare sugli infermieri “-spiega la presidente FNOPI, Barbara Mangiacavalli-“, è un dato in crescita e continuamente presente. L'impatto negativo che questo fenomeno può avere sulla sicurezza, sull'efficacia dell'assistenza e sulla salute fisica ed emotiva degli operatori rende necessari studi per comprendere a fondo tutti i fattori che intervengono: fattori personali, collegati al gruppo di lavoro, alle caratteristiche delle strutture, alle risorse e all'ambiente di lavoro.



Due bambine hanno visto la loro mamma in condizioni pietose, come glielo spieghi a sue bambine che un uomo grande il triplo della mamma l'ha aggredita con un cazzotto in pieno volto e con tutta la rabbia che poteva avere solo perché la mamma stava

anna9sprecida

È importante che si preveda accanto alle pene per le aggressioni anche una formazione degli operatori, obbligatoria e mirata, e fin dal percorso di laurea (la FNOPI in questo senso ha già organizzato due corsi di educazione continua, ECM, a cui hanno partecipato oltre il 90% degli infermieri) sugli aspetti della comunicazione, di adeguate tecniche di de-escalation e della relazione terapeutica nei confronti delle persone assistite e che le infermiere sappiano cogliere tutti i segnali premonitori di un atto di violenza, sappiano come contenere la loro evoluzione, come proteggersi preventivamente e possano comunicare con fermezza agli utenti, agli accompagnatori e al personale che gli atti di violenza non sono permessi o tollerati”.

Le cause del fenomeno quindi sono multifattoriali e includono: personale ridotto, elevato carico di lavoro e tipologia di pazienti.

I principali fattori di rischio sono negli atteggiamenti negativi dei pazienti verso gli operatori, nelle aspettative dei familiari e nei lunghi tempi di attesa nelle zone di emergenza, che risultano in grado di sviluppare danni fisici, ma anche disturbi psichici, negli operatori che subiscono violenza.

GLI ADOLESCENTI IN QUESTA FASE SENTONO L'ESIGENZA DI RICONOSCERE UNA PROPRIA INDIPENDENZA MA ALLO STESSO TEMPO HANNO BISOGNO DI PUNTI DI RIFERIMENTO.

Figli adolescenti: istruzioni per l'uso



Articolo di
Annalisa Caputo

I genitori improvvisamente perdono la funzione di fonte da cui attingere valori e consigli, non sono più degli idoli ma vengono visti come nemici da contestare.

L'adolescenza è un periodo che inizia dopo la pubertà, intorno ai 15 anni e finisce verso i 19 anni. Tra le difficoltà che vive un adolescente c'è il cambio repentino del proprio corpo.

Come dice lo psicologo Alessandro Antonietti: “La velocità con cui l'adolescente consegue una maturità corporea non è equilibrato dal tempo necessario per raggiungere una maturità psichica”.

Non a caso, questo è solitamente il periodo in cui si sviluppano disturbi alimentari come anoressia e bulimia, più frequenti nelle femmine che infatti hanno uno sviluppo adolescenziale precoce rispetto ai maschi. Questo è causato da una distorsione dell'immagine che hanno di sé.

Quella che viene chiamata crisi dell'originalità è un atteggiamento in cui i ragazzi tendono a distinguersi dagli altri componenti della società, amici e compagni di scuola ma soprattutto dagli adulti di riferimento, insegnanti e genitori.

A causa dello scombussolamento ormonale appaiono irritabili e potrebbero sviluppare sentimenti di angoscia e abbandono. Hanno spesso sbalzi di umore con conseguente cambio di atteggiamento. Soprattutto con i genitori passano da uno stato affettuoso e alla ricerca di coccole a un repentino distacco aggressivo e costanti atteggiamenti di disubbidienza per presa posizione. Anche la resa scolastica è instabile e il ragazzo tende a non dare il massimo rispetto al suo potenziale.

L'attività sessuale ai giorni d'oggi è più libera per via dei cambiamenti culturali che prevedono che un ragazzo prima di “sistemarsi” debba realizzarsi dal punto di vista scolastico e professionale. Purtroppo, accade che ragazzi con difficoltà a livello personale,

conflitti familiari, insuccessi scolastici cerchino nel sesso un bisogno di appagamento. Il rischio è quello di intercorrere in problematiche legate alla sconsideratezza di un ragazzo o una ragazza ancora immaturi, come per esempio una gravidanza non desiderata.

Secondo i dati della Fondazione Cariplo le adolescenti che restano incinte in Italia ogni anno sono circa 100.000, e oltre metà di queste gravidanze viene interrotta mediante l'aborto volontario.

Gli adolescenti in questa fase sentono l'esigenza di riconoscere una propria indipendenza ma allo stesso tempo hanno bisogno di punti di riferimento. Di conseguenza, pur essendo dipendenti dai genitori tendono ad allontanarli svilendo il loro ruolo e il loro potere.

I genitori improvvisamente perdono la funzione di fonte da cui attingere valori e consigli, non sono più degli idoli ma vengono visti come nemici da contestare. Tutto questo è assolutamente normale in quanto i ragazzi stanno goffamente cercando di intraprendere una vita autonoma.

Questo ribollire di sentimenti se doloroso per i genitori, lo è tanto più per gli stessi ragazzi da cui nascono sensi di colpa. Non amare più come prima la propria madre, padre, fratello o sorella, può destabilizzare e far nascere malinconia.

Oggi i ragazzi subiscono un'ulteriore crisi legata all'era digitale che porta loro a un ossessivo controllo del telefono e dei social da cui ne traggono un fittizio appagamento. Questo porta a trascurare la scuola, ma anche altre attività come la lettura, lo sport e il tempo dedicato alle proprie riflessioni che aiutano a crescere e a sviluppare autostima. Questo aumenta il senso di disagio, malinconia, ansia e chiusura in un mondo virtuale che diventa più confortevole del mondo reale.



Spesso questi sintomi vengono male interpretati o sminuiti. Gli adolescenti vengono etichettati come maleducati, arroganti e impertinenti. Vengono rifiutati ed emarginati e nelle peggiori delle ipotesi questi ragazzi rischiano di imbattersi in situazioni pericolose come alcol e droga.

Conoscere il funzionamento emotivo degli adolescenti nelle varie situazioni è importante per poterli supportare nel loro contesto di crescita. Questo è fondamentale sia per un equilibrio e una serenità familiare, sia per lo sviluppo di una società più sana e sicura.

Se è vero che l'adolescente cerca la libertà di muoversi e esprimersi è altresì vero che ha ancora bisogno di sapere di avere una famiglia in cui potrà rifugiarsi nel caso di bisogno. Non esistono regole universali che spieghino la maniera giusta di comportarsi ma ci sono dei punti fermi condivisi dai vari studiosi.

Partiamo con il dire che c'è uno stato fisico che compromette l'evoluzione del bambino che cresce, ed è legato alla maturazione della corteccia prefrontale. A causa dell'incompleto sviluppo di questa area del cervello, che consente di ragionare in modo critico, controllare gli impulsi, e accettare il punto di vista degli altri, i ragazzi sono spesso carenti in queste attitudini. Inoltre, sempre dal punto di vista fisico, la dopamina è meno attiva e necessita di maggiore stimolazione, proprio per questo i ragazzi tendono a cercare esperienze eccitanti anche se spesso scellerate.

Anche se a volte non lo danno a vedere i ragazzi sono spesso preoccupati più della situazione finanziaria dei genitori, e quindi del loro benessere, piuttosto che preoccuparsi delle incertezze relative al proprio futuro. Secondo uno studio del 2013 condotto dall'Health Focus International, questo è stato dichiarato da circa il 60% degli adolescenti.

Ci sono situazioni in cui i ragazzi sembrano insofferenti, non ascoltano e si lamentano di tutto. Questo fa preoccupare il genitore che vive parallelamente una crisi identitaria legata al non riconoscersi più nemmeno loro del ruolo di "genitore di figlio adolescente". Per quanto complicato è importante in questi casi anziché colpevolizzare il loro atteggiamento cercare di capire i motivi che lo portano ad assumerli.

Lo stress in prospettiva consiste nel non negare, né svalutare quello che sta vivendo, ma di cercare di capire insieme come risolverlo sempre attraverso un dialogo discreto, offrendo i propri consigli e raccontando le proprie esperienze di vita, anche gli errori, per entrare in connessione e trasmettere l'idea che nella vita si può sbagliare ma c'è sempre una soluzione. I ricercatori dell'American Psychological Association rivelano l'importanza da parte dei genitori di riservare sempre uno spazio per i propri figli, dove poter parlare di tutto e dare loro la possibilità di aprirsi con il dialogo che non deve mai essere forzato.

Riadattando le parole di una nota canzone "la genitorialità è tutto un equilibrio sopra la follia".

ORIENTARSI NEL FAR WEST

Le novità in materia di affitti brevi

Secondo quanto stabilito dal Decreto Legge 50 del 2017, sono affitti brevi i contratti di locazione di immobili a uso abitativo di durata non superiore a 30 giorni



Divenuti sempre più popolari negli ultimi anni, gli affitti brevi offrono innumerevoli opportunità sia per coloro che possiedono - una o più - proprietà, che per i turisti e i viaggiatori che desiderano vivere un'esperienza più autentica rispetto al tradizionale alloggiare in albergo. Infatti, da un lato la possibilità di guadagnare mettendo a disposizione i propri immobili per brevi periodi di tempo e, dall'altro, la vasta offerta di soluzioni disponibili e la conseguente competitività dei prezzi hanno fatto sì che una sola piattaforma online di prenotazione sia arrivata a contare, nel 2023, seicentomila alloggi.

Gli affitti brevi, tuttavia, hanno sollevato anche molte polemiche, in particolare per quanto concerne la loro regolamentazione. Con il DL Anticipi, che contiene al suo interno la "Disciplina delle locazioni per finalità turistiche delle locazioni brevi, delle attività turistico-ricettive e del codice identificativo nazionale", il governo è intervenuto, quindi, al fine di tentare di migliorare il quadro normativo della materia. Le numerose novità in oggetto sono di ordine sia fiscale che burocratico e si prefiggono, in primis, di tutelare gli imprenditori e di far emergere il sommerso.

La prima importante novità è l'inserimento del Codice Identificativo Nazionale (CIN), un codice identificativo rilasciato a ogni struttura e che deve essere esposto all'esterno dell'abitazione; tale codice andrà a sostituire, laddove presenti, i Codici Identificativi Regionali (CIR). Mentre per chi è già in possesso del CIR è prevista la ricodifica automatica da parte degli enti regionali, coloro che si apprestano ad avviare una nuova attività devono ottenere il codice dal Ministero del Turismo tramite una procedura automatizzata.

Un secondo aspetto rilevante riguarda gli impianti di

sicurezza: in particolare, si richiede di inserire dei rilevatori di fumo e di monossido di carbonio e degli estintori portatili; la normativa sembra fare una distinzione tra chi gestisce gli alloggi in forma imprenditoriale e non imprenditoriale, ma la distinzione non è così chiara.

Inoltre, chiunque svolga attività di locazione turistica o brevi affitti in forma imprenditoriale dovrà presentare la Segnalazione Certificata di Inizio Attività (Scia) presso lo sportello unico per le attività produttive del Comune competente.

al punto di vista fiscale, le novità più rilevanti sono due. La prima riguarda l'aliquota di tassazione, che dal secondo e fino al quarto immobile destinato agli affitti brevi è salita al 26% (dal quinto è obbligatorio aprire la partita IVA); il secondo aspetto, invece, è l'introduzione per i soggetti che praticano l'intermediazione immobiliare dell'obbligo di operare come sostituti di imposta trattenendo una ritenuta del 21% all'atto del paga



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

Un gesto di solidarietà gratuito e prezioso

5Xmille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per noi un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protette

Devolvere il 5 x mille alla **Cooperativa sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protette.

La ONLUS ha istituito un Fondo di Solidarietà a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unioni Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA, desiderando di aiutare i cittadini che si trovino in disagio sociale abitativo, inclusi i piccoli imprenditori, (artigiani, commercianti e agricoltori). La Cooperativa ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti in modo di facilitare il progetto sociale già avviato. Visita il sito www.coopservizionlus.org

La **CILA, Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani**, ha lo scopo di difendere e promuovere i diritti di artigiani, commercianti, agricoltori e della piccola impresa, non solo tramite il Progetto Abitativo ma mettendo a disposizione la consulenza e l'intervento di un team di professionisti (avvocati, commercialisti, architetti e ingegneri) operanti su tutto il territorio nazionale. La CILA sostiene inoltre i lavoratori di categoria sensibilizzando le Istituzioni e chiedendo l'immediata attivazione dell'articolo 45 della Costituzione che riguarda la tutela e lo sviluppo dell'artigianato.

Come puoi dare il tuo contributo gratis?

Basta inserire il **nostro codice fiscale 06290741005** nell'apposito riquadro presente su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD, ecc.) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e tramite i nostri canali social in cui parleremo delle case assegnate a cittadini in disagio sociale e dell'operato a tutela della piccole imprese tramite il fondo di solidarietà, il progetto abitativo e il nostro team di professionisti presenti in tutto il territorio del nostro Paese.

Scadenza compilazione **Modello Unico** dal 15/04/2024 al 15/10/2025

MODELLO 730/2017 redditi 2016 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **06290741005**

UNICO FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **06290741005**

Scadenza Compilazione **730** dal 30/04/2024 al 30/09/2024

COOPERATIVA PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA

Via Sant'Agata dei Goti - Tel. 06 699 233 30 - +39 366 717 7873

COMING-OUT COLLETTIVO

RASSEGNA 'ANTICORPI'. STORIA DI ORDINARIA QUOTIDIANITÀ E RESISTENZA AL PATRIARCATO

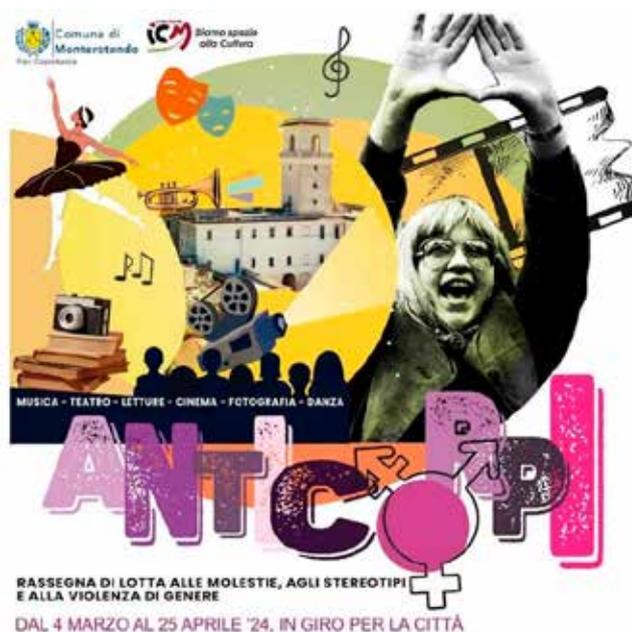
La sfida è riuscire a vedere le persone per ciò che sono nella loro umanità. Credere seriamente in quel qualcuno concedendogli di fare altrettanto con noi, in una reciprocità non di promesse come intenti o fatti conclamati ma bensì accogliendo la propria imperfetta e strutturata unicità.

Dal 4 marzo al 25 aprile 2024 a Monterotondo, comune alle porte di Roma, parte la rassegna #anticorpi. Un percorso a tappe promosso dal dipartimento delle Pari Opportunità per la lotta agli stereotipi, alle molestie e violenze di genere. Agenda caratterizzata da molteplici iniziative ed eventi che vedranno la sinergia di un'ampia rete di associazioni appartenenti al territorio, le quali con cura e costanza si dedicano tutto l'anno al bene del fare comunità.

Teatro, cinema, reading, mostre fotografiche e manifestazioni saranno fonte d'ispirazione per giovani e adulti di tutte le generazioni. Un'abbraccio di resistenza solidale; storie di ieri, oggi e domani con uno sguardo di speranza e maggiore consapevolezza di fronte alla dignità del singolo individuo come della collettività.

In una società definita moderna come la nostra di oggi, ci soffermiamo mai a riflettere sul cosa sia e rappresenti realmente la 'fiducia'? Proviamo anche solo per un attimo a distogliere il pensiero dalla classica e forse troppe volte scontata percezione che abbiamo di essa.

Ogni vera relazione che ci circonda, lavorativa come amicale o d'amore, si presuppone essere sostenuta alla base dalla fiducia. Uno stato d'essere, un atteggiamento per intenderci che dovrebbe andare



oltre le delicate illusioni specchianti l'intimo sé.

La sfida è riuscire a vedere le persone per ciò che sono nella loro umanità. Credere seriamente in quel qualcuno concedendogli di fare altrettanto con noi, in una reciprocità non di promesse come intenti o fatti conclamati ma bensì accogliendo la propria imperfetta e strutturata unicità.

“Da che punto guardi il mondo, tutto dipende...”



diceva Jarabo de Palo, per dire che il focus risiede nel proprio sentire disinteressato come nel riconoscimento dell'individuo che resiliente muta di fronte alle disattese e al tempo al di là dei confini.

I silenti vincoli di controllo caratterizzanti i più tra noi e che per viziata natura ci si porta dietro, non fanno altro che creare immobilismo e rigidità in quelle confort zone che tanto ci fanno sentire al sicuro o quasi.

Se non prestiamo la dovuta attenzione, tutto ciò rischia di annichirci un passo alla volta.

Di fronte a quei piccoli grandi gesti quotidiani di ribellione che le donne coraggiose tentano di mettere in campo giorno dopo giorno, alle volte con provocazione, per contrastare un patriarcato ancora troppo prepotente, si reclama un ascolto partecipato.

Spesso le vie migliori, quelle tradizionali come la comunicazione, l'educazione e il rispetto palesati alla luce del sole sono lasciati soli di fronte all'arida indifferenza di chi detiene il coltello dalla parte del manico.

Un superiore, un datore di lavoro, un amico, un amore, un professionista del settore piuttosto che un compagno di viaggio spesso si mette nelle condizioni di abusare del proprio potere, manipolando persone e situazioni a proprio vantaggio non curante di chi ha di fronte.

Colui che incappa in suddetti meccanismi disfunzionali si trova, forte del proprio carattere, a dover scegliere se abbozzare diplomaticamente, qualora non venga ascoltato perché 'tanto è così che vanno le cose', oppure provare a cambiare il sistema dall'interno anche dovesse essere una goccia nel mare.

Tutto questo, il germoglio che cresce nel settore delle pari opportunità e punto di snodo per un'inversione di tendenza.

Un coming-out che dovrebbe caratterizzare il collettivo; una sorellanza fraterna attiva e partecipe al cospetto delle disparità di genere e ai soprusi incon-

trastati per una sempre e più attenta tutela di pari diritti, comportamenti e opportunità comunitarie.

Uno sguardo audace e pioneristico permeato da gratitudine e dignità umana consentirebbe di avvicinare maggiormente i cuori delle persone e ci risparmierebbe dal sacrificio di tante battaglie. L'esigenza di un linguaggio nuovo che ci prenda per mano e accompagni con misericordia; la storia, per non dimenticare, di cicatrici visibili e invisibili di solo chi le ha marchiate sotto pelle può comprendere fino in fondo; un grido di speranza che rivendica giustizia sociale; queste le fondamenta e al contempo le prospettive che la Rassegna #anticorpi rappresenta con dedizione.



Articolo di
Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

**COMING OUT: LA PARITÀ È VERAMENTE RAGGIUNTA?
LA FAMIGLIA TRADIZIONALE, CARATTERIZZATA DALLA PRESENZA
DI DUE GENITORI SPOSATI E DEI LORO FIGLI, È SEMPRE PIÙ RARA**

LA CRISI DELLA FAMIGLIA TRADIZIONALE



Articolo di
Annalisa Caputo

Investire nelle famiglie attraverso politiche di sostegno alla genitorialità, programmi di consulenza familiare e incentivi per la conciliazione lavoro-famiglia è essenziale per affrontare la crisi e promuovere una società più sana e solidale

La famiglia è una struttura sociale presente fin dall'inizio della storia. Esse in passato erano molto più numerose, oltre ai genitori e ai figli, erano presenti anche parenti, nonni e zii. La prole era considerata indispensabile sia nel mondo contadino, sia nel ceto popolare in quanto considerata un "bene" perché contribuiva nelle attività lavorative e alla sussistenza del gruppo familiare.

La famiglia tradizionale, caratterizzata dalla presenza di due genitori sposati e dei loro figli, è sempre più rara. Secondo dati recenti dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), in Italia, solo il 60% dei bambini vive con entrambi i genitori biologici, mentre il 20% vive con un solo genitore. Nuovi modelli familiari, come le famiglie monoparentali, le famiglie ricomposte e le unioni civili, stanno emergendo come alternative valide e accettate socialmente. Tuttavia, questa diversificazione comporta anche sfide in termini di stabilità e supporto emotivo per i membri coinvolti.

I cambiamenti nei ruoli di genere stanno anche influenzando la dinamica familiare. Le donne stanno sempre più partecipando al mercato del lavoro, mentre gli uomini assumono ruoli più attivi nella cura dei figli e delle faccende domestiche. Se da un lato questa evoluzione porta a una maggiore parità di genere e a una migliore distribuzione delle responsabilità familiari, dall'altro può generare tensioni e conflitti legati alla ridefinizione dei ruoli tradizionali.



L'aumento dei tassi di divorzio è un fenomeno significativo che influisce sulla coesione familiare e sul benessere dei bambini. Secondo uno studio condotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), i tassi di divorzio sono aumentati del 25% negli ultimi due decenni in molte parti del mondo. Mentre il divorzio può essere una soluzione necessaria in situazioni di conflitto irrisolvibile, porta con sé conseguenze emotive e finanziarie a lungo termine per tutti i membri della famiglia.

Attualmente, grazie anche a numerose conquiste sociali, la concezione di famiglia si è evoluta spesso, con essa, pure la nostra qualità della vita nella realtà domestica.

Questa importante evoluzione, però, ha comportato delle conseguenze profonde nella nostra società in ambito culturale ed economico.

La crisi della famiglia è legata anche al calo delle nascite che dipende da molti fattori, i principali sono la diminuzione del tasso di fertilità, l'evidente incremento dei divorzi, il declino delle famiglie multi-generazionali e il caro-vita, incluso il vertiginoso aumento del costo degli affitti.

Nell'ultimo ventennio è in atto una trasformazione della società e le famiglie oggi sono sempre più formate da coppie non sposate, anche composte da adulti dello stesso sesso e che crescono

bambini da genitori single e infine da conviventi non sposati e senza figli.

La definizione di famiglia tradizionale, fatta da madre, padre e figli, si sta trasformando rapidamente ma i vari governi sono lenti o refrattari a percepire il cambiamento e di conseguenza, i nuovi bisogni della comunità soprattutto sul fronte del welfare.

Col calo della natalità, l'aumento dei single e delle coppie senza figli, varie abitudini sono destinate a cambiare. Fra queste le dimensioni delle case che subiranno un'importante riduzione dei metri quadri. Di conseguenza anche il mercato dei beni domestici e alimentari subirà una trasformazione radicale.

La crisi familiare è una sfida complessa che richiede un approccio olistico e collaborativo da parte della società nel suo insieme. Solo attraverso un impegno collettivo per sostenere e rafforzare le famiglie possiamo sperare di mitigare le sue conseguenze e costruire un futuro migliore per le generazioni a venire.



IN UNO STATO SOCIALE COME QUELLO DEI PAESI SCANDINAVI SONO SEMPRE STATE LE ISTITUZIONI LOCALI, NELLO SPECIFICO I COMUNI, A COPRIRE GRAN PARTE DELLA SPESA TOTALE PER L'ISTRUZIONE SCOLASTICA

DESTRA AL POTERE: IL DECLINO DEL MODELLO SVEDESE



Articolo di
Annalisa Caputo

L'istruzione pubblica è gratuita come in Italia ma nei paesi scandinavi anche gran parte del materiale didattico è fornito gratis dagli istituti.

Sono le istituzioni locali, a coprire gran parte della spesa totale per l'istruzione scolastica e altro. Un sistema che si sostiene con tasse sul reddito e con tasse scolastiche. L'istruzione è ovviamente gratuita, e anche gran parte del materiale didattico è fornito gratis dagli istituti. Nel difficile quartiere di Fittja a Stoccolma, dove vivono principalmente famiglie di immigrati la scuola superiore locale gode di maggiori investimenti rispetto alle altre, e ci lavorano i migliori insegnanti. Il sistema scolastico in Svezia si basa sul principio che tutti dovrebbero avere uguali possibilità indipendentemente dall'appartenenza etnica o dalla zona di residenza.

In Svezia c'è un sistema comprensivo in base al quale fino al compimento dei 16 anni tutti gli studenti seguono lo stesso identico percorso formativo. La scuola materna (*Forskola*) accoglie i bambini dall'età di 1 a 5 anni. La scuola pre-elementare (*Forskoleklass*) si frequenta a 6 anni. Dai 7 ai 16 anni c'è la scuola dell'obbligo (*Grundskola*), che prevede al suo interno 9 diversi livelli di studio. La scuola superiore, detta "Gimnasio" (*Gymanasieskola*), che dura 3 anni è per i giovani che scelgono di proseguire gli studi, fino ai 19 anni. L'istruzione universitaria (*Grundläggande hogskoleutbildning*) ha una durata variabile dai 2 ai 5 anni. Abbiamo intervistato Anna Blomqvist nata e cresciuta in Svezia dopo che sua madre rimase incinta di un italiano che non ne volle sapere niente della gravidanza.

Innanzitutto, come è stato crescere in Svezia?

Come ti ho raccontato mia madre rimase incinta di un uomo italiano che la corteggiò con fiori e altro, poi quando scopri che mia madre era incinta sparì, mia madre che era in Toscana perché il padre era diretto-



re di un famoso villaggio, decise di tornare in Svezia dove avrebbe avuto maggiore assistenza, basti pensare che da sola ha cresciuto tre figlie. (Le altre due sono figlie di un immigrato deceduto durante la guerra in Somalia). Lavorava part-time ma è stata sostenuta dallo Stato, all'epoca c'era Sven Palme Presidente del partito Socialdemocratico dei lavoratori in Svezia, e ministro di Stato della Svezia, che venne ucciso durante un attentato nell'86 per mano di un impiegato di un'azienda suicidatosi qualche anno dopo. Si sospetta il coinvolgimento di un'ala di estrema destra cui era nemico.

Perché i giovani scandinavi parlano così bene l'inglese?

A scuola si studia inglese fin dalla materna, alcune materie sono bilingue e i film non sono doppiati, ci sono corsi di inglese anche gratuiti per i più poveri

Come vengono accolti gli immigrati nelle scuole?

Benissimo, non c'è differenza tra svedesi e immigrati, solo hanno formato delle classi speciali per stranieri dove prima di iniziare a studiare fai lezioni per imparare la lingua svedese

Ci sono differenze a livello educativo?

Oh sì mi ricordo che mia mamma mi raccontava le differenze: in Svezia vai a scuola anche con la neve alta e durante la ricreazione vai a giocare in giardino. Se ti bagni basta che torni dentro la scuola e prima di iniziare la lezione ti asciughi con delle asciugatrici messe a disposizione. La scuola è a tempo pieno, fino al pomeriggio e poi puoi andare in ludoteca, specialmente quando sei bambino così che le mamme possono lavorare e avere la loro indipendenza. Gli stipendi sono sufficienti a permettere a un genitore di crescere

i figli anche da soli, considerando che non hai grandi costi, per esempio il dentista non lo paghi e altre agevolazioni. Mi sembra che in Italia è un pò diverso, anche se io ho ricordi bellissimi della vostra bella Italia.

Però i tuoi figli vivono uno in Italia e l'altro in Giappone?

Io credo che sia giusto fare esperienze all'estero ma alla fine credo che torneranno a vivere a Stoccolma. Noi siamo cresciuti a Fittja, un quartiere emarginato quindi loro hanno questa idea della Svezia. L'anno scorso siamo stati rapinati sotto casa e mio figlio per mesi non riusciva a dormire. Non è che qua sia il paradiso, succedono cose spiacevoli come ovunque, specialmente negli ultimi anni da quando la situazione immigrati è fuori controllo. Sono aumentati in maniera esponenziale le sparatorie non solo fra immigrati ma anche tra ragazzini svedesi molto giovani.

Chi c'è adesso al governo?

Kristersson dal 2022, del partito moderato svedese, è stato ministro della previdenza sociale, sembra uno serio ma soprattutto ci ha salvato da Akesson. L'ex premier Anderrson si è dimessa e nonostante il Partito Socialdemocratico dei Lavoratori di Svezia abbia conquistato un terzo dei seggi, il blocco di destra si è presentato unito alle elezioni. Per la prima volta dopo 90 anni la Svezia si ritrova senza la sinistra al potere. C'è pessimismo generale ma forse è una questione di abitudine, almeno spero, di fatto la delinquenza è aumentata e si respira aria di ribellione, io ormai sono quasi da pensione ma per i nostri ragazzi spero il meglio.

Speriamo che con questo cambio direzione non sia a rischio il famoso "modello svedese" invidiato da tutta Europa.

TEATRO D'IMPRESA

UN PALCO DI OPPORTUNITÀ

Il V Municipio di Roma ospita l'iniziativa che promette di trasformare il panorama culturale e formativo della città: Teatro d'Impresa, un progetto ambizioso sotto l'egida de "La Città Ideale" con il sostegno della Regione Lazio e il V Municipio di Roma

In Italia, il 25% dei giovani tra i 15 e i 34 anni si trova in una situazione "NEET", cioè non è coinvolto in studio, lavoro o formazione, una condizione accentuata dagli effetti della pandemia, come evidenziato dal "NETWorking" (piano di emersione e orientamento giovani inattivi) del Ministero per le Politiche Giovanili. Sebbene programmi come Erasmus + | Gioventù e i Corpi europei di solidarietà stanno affrontando questa sfida, è evidente la mancanza di un supporto specifico per il settore dello spettacolo dal vivo.

È in questo contesto che emerge l'iniziativa "Per un Teatro d'Impresa", un progetto innovativo che si propone di colmare questa lacuna fornendo una formazione specializzata e coinvolgente. L'obiettivo è preparare i giovani per il settore dello spettacolo dal vivo, dotandoli di competenze tecniche e manageriali specifiche. Ciò avviene attraverso un approccio moderno, che mette in risalto l'e-

sperienza pratica e partecipativa: gli studenti imparano direttamente dai professionisti, lavorando su progetti artistici reali in collaborazione con festival ed eventi culturali locali, applicando le competenze in situazioni reali.

La proposta di questo progetto è di "La Città Ideale", un'associazione socio culturale che si occupa di attività polivalente nel V municipio di Roma. Sotto la direzione artistica di Fabio Morgan, La Città Ideale è un progetto creativo avviato nel 2017 che ha portato oltre settanta iniziative artistiche, soprattutto nelle zone periferiche della capitale. Il suo obiettivo principale è riappropriarsi della città attraverso la creatività, trasformando le aree urbane in spazi condivisi che favoriscono l'incontro tra generazioni diverse.

Teatro d'Impresa è un progetto che vede il sostegno della Regione Lazio in collaborazione con il V Municipio di Roma. Oltre La Città Ideale, nel percorso formativo, sono integrati altri partner importanti sul panorama di Roma, come Dominio Pubblico, Eryados, E45,





MeltingPot e Progetto Goldstein.

Per partecipare al percorso di formazione è necessario iscriversi.

Le iscrizioni sono aperte dal 17 febbraio al 20 marzo 2024. Durante questo periodo, gli interessati possono candidarsi per partecipare al programma, manifestando il loro desiderio di esplorare le arti e la formazione.

I corsi di formazione, invece, si terranno dal 23 marzo al 25 maggio. Un periodo dedicato all'apprendimento con corsi, che spaziano dalle arti performative alla cultura imprenditoriale, passando per un nodo cruciale: la comunicazione.

Divisi in due macro branche, troveremo:

Progettazione Culturale, Produzione e Organizzazione degli spettacoli;

Comunicazione e Marketing, Social Media e Digital Engagement, Amministrazione e Budgeting, Audience Engagement ed Empowerment, Storytelling Urbano, Produzione Multimediale, Progettazione di un LARP Live Action Role Play (giochi di ruolo), Trasformazione tecnologica nel mondo dell'IA (OpenAI).

Oltre la Formazione C'è il Campo!

Il Teatro d'Impresa non è solo un corso, ma un'opportunità di esplorare le arti e la formazione in modo interattivo. Il palco è aperto a tutti coloro che desiderano abbracciare la creatività, imparare nuove competenze e contribuire attivamente alla vita culturale della comunità.

In un momento in cui l'innovazione e la formazione di qualità sono essenziali, il Teatro d'Im-

presa si presenta come una possibilità ulteriore per i giovani di Roma, offrendo loro una crescita professionalizzante nel mondo dello spettacolo dal vivo.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.



TEATRO D'IMPRESA

SISTEMA MUSEI TOSCANI PER L'ALZHEIMER: UNA RETE SUL TERRITORIO CURA L'ANIMA DELLE PERSONE AFFETTE DA DEMENZA

Programmi, formazione e promozione sono le linee d'azione con cui si sviluppano attività inclusive e si aspira ad un importante cambiamento sociale

Più di 60 musei compongono il sistema MTA, ovvero il sistema museale della Toscana dedicato alle persone che soffrono di alzheimer. Si tratta di una rete museale presente sul territorio e riconosciuta a livello regionale che opera affinché si

sviluppano programmi ed attività dedicati alle persone affette da demenza. Una rete che cura attraverso la cultura ma che si pone l'obiettivo di rendere i musei sempre più inclusivi. L'idea che la demenza rappresenti solo una malattia costituisce una convinzione errata e in questa direzione opera il sistema: far sì che

progressivamente avvenga un cambiamento sociale e una risposta collettiva in merito alla questione demenza.

Ne abbiamo parlato con **Luca Carli Ballola**, voce e parte del coordinamento **Musei Toscani per l'Alzheimer**. Di seguito la nostra intervista





A.M “Sistema Musei Toscani per l’Alzheimer: che cos’è? Quali sono le sue finalità sociali?”

L.C “Le proposte dei musei toscani dedicate alle persone con demenza sono nate insieme e si legano l’una all’altra. I vari musei che in Toscana dedicano attività alle persone con demenza hanno un “imprinting” che nasce da un unico modello, da principi condivisi e da un grande lavoro fatto in rete. Fin dall’inizio infatti è stato possibile scambiare esperienze, domande, suggerimenti. Da lì, dopo diversi anni, è avvenuta la creazione di un sistema formalizzato che, a sua volta, ha consentito la costruzione di un’identità riconosciuta a livello regionale. Riguardo poi le finalità sociali del progetto, diciamo che tutto si lega a quelle che sono le intenzioni di chi ci lavora: preservare le caratteristiche culturali che sono proprie di qualsiasi proposta di un museo. Quando

si parla di cultura infatti è inevitabile che si parli di un prodotto sociale che ha come finalità quella di aiutare le persone. In questo caso, la cultura aiuta chi abita in una comunità a confrontarsi ed elaborare identità e patrimoni condivisi. Nel nostro caso quello che facciamo è focalizzato molto di più sull’aspetto culturale piuttosto che su quello sociale.”

A.M ” Operate in modo che la malattia rappresenti una condizione e non avete intenzioni terapeutiche: ci spiegate perché e perché avete deciso di seguire questa finalità?”

L.C “Dire che la demenza sia considerata una condizione piuttosto che una malattia è una scelta che vuol porre l’accento sul fatto che le persone affette da demenza indipendentemente dalla malattia, sono comunque persone. Questo perché la demenza rispetto ad altre patologie ha delle caratteristiche

*particolari. E’ una malattia che dura molti anni ed è controproducente pensare di potersi focalizzare sulla terapia, sulla guarigione e sugli aspetti patologici. Parlare di condizione piuttosto che malattia poi , non è un’invenzione nostra. C’è la scuola di pensiero di **Tom Kitwood** che lo dice. Si parla di cura focalizzata sulla persona e quindi non solo sulla sua terapia. O meglio. Va curato sia il corpo che la mente. Abbiamo poi deciso di seguire questa finalità perché ci siamo resi conto che nei confronti delle demenze ci sono molti interventi pubblici di tipo medico- assistenziale ma pochi di tipo culturale o socio-culturale. Questo ovviamente comporta l’idea di una malattia fortemente stigmatizzata. Viene quindi restituita ai malati e a chi se ne occupa un’immagine condizionata da una serie di disabilità “in eccesso”, cioè una serie di incapacità, impossibilità a vivere una vita felice non tanto determinata dalla malat-*

tia ma in conseguenza dei suoi sintomi”.

A.M “La Toscana rispetto ad altre regioni, per quanto riguarda le tematiche legate all’Alzheimer, sembra essere virtuosa. Se però ci fosse modo di chiedere alla nostra politica regionale di provare a migliorare le condizioni in cui opera, che cosa vorreste chiedere?”

L.C “Nei nostri confronti la Regione è stata particolarmente attenta. All’inizio è stata la dottoressa Pianea che ha colto immediatamente la proposta di fare in modo che il modello elaborato a Palazzo Strozzi diventasse un modello da proporre anche ad altri musei. Ha quindi di fatto sostenuto anche economicamente le varie formazioni, in modo che anche altri musei entrassero a far parte di questa rete. Anni dopo è stata sempre la Regione che ci ha seguito nella scelta di costituirsi come sistema. Sempre la Regione, da un punto di vista di integrazione socio-sanitario, ha raccolto la proposta di inserire i programmi dei musei tra gli interventi a sostegno della domiciliarità. Tutto ciò è avvenuto perché la Toscana appoggia il principio al quale ci affidiamo: “non c’è cura senza cultura”. Per stare bene quindi è necessario poter partecipare alla vita culturale di una comunità, esigenza che non è separata dalla cura intesa come cura medica. Questo riconoscimento per noi è determinante ed è un messaggio forte anche per le famiglie. La Regione quindi c’è ed è a servizio di chi ne ha bisogno. Per il resto, la difficoltà che troviamo costantemente sta nell’erogazione dei fondi tra il sistema culturale e quello socio-sanitario. E’ difficile trovare un linguaggio comune e spesso diventa difficile operare. “

A.M “A livello nazionale manca un welfare culturale? E se manca, in che modo può essere istituito?”

L.C “Un modello al quale ci ispiriamo e dal quale traiamo molti spunti è quello del **social praise creasing**. E’ un modello in vigore nel Regno Unito e consiste nella partecipazione alla vita culturale della comunità attraverso una prescrizione medica. Nel tempo si è visto che ha avuto molte ricadute positive sia sul piano economico che su quello terapeutico perché ad esempio c’è stata una grande diminuzione degli accessi al pronto soccorso e sono calate le visite mediche. Questo modello potrebbe essere ideale anche nel nostro Paese ma è una prospettiva che è molto lontana dalla cultura che abbiamo. Uno dei motivi principali perché faticherebbe ad essere applicato è legato al fatto che ad oggi la nostra sanità è in mano alle regioni, per cui le decisioni che vengono prese a livello centrale sono solo una piccola parte. Tornando poi al welfare, secondo noi manca una strategia vera e propria. Ovvero manca l’idea che la cultura possa essere un elemento costitutivo del benessere. Esistono a questo proposito degli organismi come il tavolo nazionale, nel quale si confrontano i rappresentanti delle associazioni e delle regioni e in cui avviene uno scambio di opinioni, esperienze, criticità ma in sostanza crediamo che manchi proprio una visione molto più ampia sulla tematica. In ogni caso gli aspetti positivi non mancano: ad esempio, non molto tempo fa, il Piemonte ha approvato una delibera in cui si impegna a seguire le orme della Regione Toscana e la stessa cosa può dirsi valida anche per l’Emilia – Romagna e la Lombardia. “

A.M “Per quanto riguarda il sistema musei toscani, qua-

li sono i vostri prossimi progetti?”

L.C “Dobbiamo concludere la formazione che abbiamo avviato con una collaborazione in Lombardia che ha il fine di creare una rete museale simile a quella toscana. A breve abbiamo intenzione di portare avanti la formazione per gli educatori museali e per i professionisti che lavorano in ambito di cura. Ogni anno poi proponiamo una formazione gratuita ad educatori geriatrici e museali toscani e poi abbiamo avviato un corso di valutazione relativo ai cambiamenti che possono derivare dall’implementazione e dalla partecipazione delle persone affette da demenza a programmi museali dedicati”.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).



Cooperativa Sociale
per i Servizi alla Famiglia
ONLUS

CERCHI UN IMMOBILE PER SODDISFARE LE TUE ESIGENZE?

Una casa
per abitarci?

Un locale per la tua attività
professionale?

Un terreno
per un'attività agricola?

Hai ricevuto
pignoramenti
del tuo bene?



Contattaci esponendo il
tuo problema tramite email a
progettoabitativo@gmail.com
oppure su Whatsapp
al numero
366 7177873

PROGETTO DI SOSTEGNO SOCIALE ABITATIVO

La Cooperativa per i Servizi alla Famiglia Onlus soccorre i cittadini che subiscono procedure di pignoramento dell'immobile.

Il progetto innovativo è stato ideato dalla UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani) ed è stato attuato dalla Cooperativa al fine di prevenire eventuali imprevisti di disagio sociale come ad esempio l'espropriazione del proprio immobile.

I cittadini che si trovano in tali circostanze possono interpellarci tramite email a progettoabitativo@gmail.com o tramite whatsapp al numero 366 7177873.

L'occasione ci è gradita per augurare i più affettuosi e sinceri auguri di benessere e serenità.

Il Presidente Antonino Gasparo

www.coopservizionlus.org - www.uils.it - www.cilanazionale.org
Instagram [giustiziasocialeuils](https://www.instagram.com/giustiziasocialeuils) - Facebook [giustiziasociale](https://www.facebook.com/giustiziasociale)



IL SUCCESSO COMMERCIALE È IMPATTO SULLE COSCIENZE. IGNORARLO, ANZI COMBATTERLO, È UNO SCHIAFFO AD UN MEZZO POTENTISSIMO

CINEMA D'INTERESSE CULTURALE. UN'APOLOGIA DEL MERCATO

PERCHÉ C'È ANCORA DOMANI CI INSEGNA CHE IGNORARE
IL CINEMA COMMERCIALE È TUTTO FUORCHÉ DI SINISTRA

Articolo di Tiberio Ensoli

Interesse culturale, in Italia, è concetto torbido. La Treccani, alla voce “Cultura”, recita “Complesso delle istituzioni sociali, politiche ed economiche [...] che caratterizzano la vita di una [...] società”. Non ostensione di una particolare mole di nozioni, non un *meglio* contrapposto ad un *peggio*. È lo status quo di un assetto sociale.

Il riconoscimento dell'I.C. suggerisce l'attribuzione al progetto audiovisivo di fondi pubblici, considerando lo stesso depositario di un valore tale da meritargli tutela dalle soperchierie del mercato, dalla volubilità di un pubblico di massa considerato incapace, da un lato, di scegliere prodotti di *qualità*, e immeritevole, dall'altro, di goderne quando disponibili. I prodotti ammessi a finanziamento, infatti, di rado incontrano i favori delle platee, e molto spesso non coprono costi di produzione in larga parte sostenuti dai contribuenti. Torniamo alla definizione: come può un film caratterizzare la vita di una società, se di questa non intercetta l'interesse?

Questa la contraddizione del sistema I.C., metastasi di logiche feudali e oligocratiche che ammorbano la Repubblica ben oltre i livelli fisiologici che uno Stato sano può tollerare. Detto sistema è ormai parco giochi di un'élite di cineasti, abile a cavalcare i dettami di veline ministeriali le quali, per definire *culturale* il pro-

getto, prescrivono che esso tocchi tematiche perno del dibattito corrente: difficoltà familiari, indigenza, disagio esistenziale, omosessualità. È sufficiente buttarle là, come capita. E al diavolo il piacere del pubblico: è roba di destra. Ma il cinema non funziona così. Esso è *connubio* di arte ed industria, non ne è *somma*, non è scomponibile. Esso nasce dalle masse e per le masse. È genitore della vastissima prole di *motion pictures*, parte sostanziale del mondo digitalizzato. È generatore di immaginari, istituzione sociale per eccellenza.

Il suo svilimento a trastullo di una nobiltà di creativi, ad uso poi di una ristretta minoranza di fruitori, è scandalo non più accettabile, oltretutto formidabile *assist* per le destre. La pratica di frullare istanze progressiste in un prodottuccio abborracciato, affinché un gruppuscolo di fruitori possa sentirsi scrematura di una società essenzialmente retrograda, ignorante, non in grado di capire e migliorare, è masturbazione. E cosa si può rispondere a chi accusa le sinistre di essere appannaggio esclusivo di residenti in ZTL? Che è così. “Stacce”.

Il caso *C'è ancora domani* parla chiaro. Ministro competente durante la riproduzione era Dario Franceschini, uomo simbolo del progressismo audiovisivo istituzionale. Il progetto aveva tutto: caustica disamina di un atavico maschilismo italiota, memoria delle tante difficoltà affrontate dai ceti popolari nella dolorosa ricostruzione post-bellica, richiamo al voto libero quale condizione es-



senziale di una società sana. E ancora: impianto narrativo ottimale, coinvolgente, accogliente nei confronti del pubblico generalista, attrice protagonista fiore all'occhiello del capitale umano che il nostro cinema può vantare. Per di più, impegnata alla sceneggiatura e, soprattutto, alla regia: professionalità in cui le donne sono drammaticamente sottorappresentate. Quanto basta per innescare il rigetto di quello che il sistema I.C. trova essere germe inaccettabile: il mercato. Il progetto è generalista, becero. *Commerciale*. Bestemmia cardinale. Sacrilegio. Non può essere *culturale* un progetto che riesce finalmente a toccare il pubblico italiano, a portarlo fisicamente in sala, a farlo discutere, a farlo pensare. Un progetto che esce dal seno di una ristretta cerchia di illuminati per aprire uno spiraglio di coscienza in chi illuminato ancora non è. Un progetto di eccessivo interesse culturale per essere accolto dall'I.C.

E Sangiuliano: “fosse dipeso da me, sarebbe stato in cima alla lista delle opere finanziate. Questo conferma il lavoro con cui stiamo riformando l'intero sistema.”. Giustappunto.

Prego, destre.



CILA Dal 1985 **CONFEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI ARTIGIANI**

La **CILA** nasce nel 1985 da un gruppo di Associazioni indipendenti, con lo scopo di sostenere e difendere le piccole imprese, in particolare quelle costituite da un solo titolare (le più numerose). Essa si costituisce quando l'indifferenza delle Istituzioni e la scarsa attenzione delle maggiori Confederazioni di Categoria hanno iniziato a mettere in difficoltà i piccoli imprenditori.



Pubblicità online

- Partecipazione al progetto "L'arte delle mani" (vedi allegato) con video e post ogni mese sulle nostre pagine social.
- Pubblicità sul giornale della CILA o della UILS, i nostri mensili online.

I SERVIZI GRATUITI PER I SOCI

Consulenza

- Tributaria
- Assicurativa e Tecnica
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Mancato pagamento delle rate del mutuo.
- Pignoramento del proprio locale commerciale.



Ogni mese agevolazioni fiscali, bonus e novità del settore.

Tramite mail o Whatsapp.

Agevolazioni

- Apertura mutuo o finanziamento.
- Acquisto del locale commerciale da parte della Cooperativa, atto a facilitare la permanenza del commerciante, nel caso in cui quest'ultimo non abbia possibilità di acquisto del negozio.



Servizi

- Caf
- Patronato

I servizi sono a disposizione di tutti gli artigiani tesserati alla Confederazione, previo appuntamento al numero 366 71 77 873.

VOCI DALLA PRIMA REPUBBLICA

SEBASTIANO MONTALI: IL GOLPE CONTRO CRAXI APRÌ LA STRADA ALLE PRIVATIZZAZIONI

L'ex Sindaco di Ciampino ed ex Presidente della Regione Lazio ha pubblicato un libro in cui svela alcuni retroscena della politica locale e nazionale durante la fine della "prima repubblica"

Sebastiano Montali è un politico socialista che ha svolto l'incarico di Sottosegretario di Stato al Ministero delle Partecipazioni Statali nella X° legislatura sotto i governi Gorla, De Mita e Andreotti. Montali ha pubblicato nel dicembre dello scorso anno il libro autobiografico "La rapina delle privatizzazioni" (Protos 2023) che è stato presentato l'11 marzo presso il Comune di Fiumicino a un evento condotto dal giornalista Franco Bechis. Nell'intervista che segue ha voluto chiarire il proprio punto di vista sulla privatizzazione delle aziende di Stato negli anni '90.

M.G.: Gentile Sebastiano Montali, anzitutto La ringrazio per avermi concesso que-



sta intervista a ridosso del'evento dell'11 marzo.

S. M.: Un evento a cui tengo molto perché mi preme comunicare alle nuove generazioni che la distruzione del partito socialista è un fatto che è associato alla distruzione di tutto il centro sinistra. C'è stato un golpe, un tentativo di colpo di stato che non è riuscito solo perché alla fine è stato eletto Berlusconi. Il golpe non è riuscito anche perché, pur essendo ad Hammamet, Craxi ha fatto votare per Berlusconi dando questa indicazione.

M.G.: Fu un tentativo di colpo di Stato violento?

S.M.: Ci sono state tante cose messe insieme, dalla strage di Ustica alle stragi di mafia [in particolare gli attentati a Firenze, Roma e Milano del '93, n.d.r.], oltre al continuo tentativo di vendere le aziende pubbliche. La mia "guerra" consisteva nel cercare di impedire la svendita delle industrie pubbliche. I giornali come L'Espresso, all'epoca, lamentavano il mio interventismo sperando che fossi sostituito e che non fossi più nominato né messo in lista. Alla fine alcune forze spinsero per farci cadere, i giornali dicevano che anche per me "la pacchia era finita": quello che è successo negli anni tra il '91 e il '93 è ignoto ai più.

M.G.: Ci può raccontare il suo mandato da sottosegretario presso il Ministero delle Partecipazioni Statali?

S.M.: Dunque, io ero presidente di una Commissione che cercava di prendere tempo in

riferimento alle innumerevoli iniziative di vendita delle partecipazioni statali nelle aziende. In quella sede evidenziavo che le aziende strategiche non potevano essere toccate. In questo contesto, nel 1993, senza che si aprisse alcun dibattito, un Comitato di trentasette persone inserì un quesito referendario per la soppressione del Ministero delle Partecipazioni Statali.

M.G.: Qual era il ruolo delle partecipazioni statali e dell'industria di Stato nell'economia?

S.M.: Le partecipazioni statali e l'industria di Stato rappresentavano una potenza, e per quello che ne è rimasto lo sono ancora. Il fatturato dell'IRI nel 1993 era di 67 miliardi di dollari. Il mio libro si chiama "La rapina delle privatizzazioni" perché sono state svendute. L'IRI preferì cedere Alfa Romeo alla FIAT per 1000 miliardi a rate anziché alla Ford per 2000 miliardi subito.

M.G.: Perché allora nessuna forza politica oggi la ripropone?

S.M.: E' un errore perché con l'industria di Stato si risolverebbero tanti problemi dei nostri giorni. Pensiamo solo alle bollette, ad esempio l'energia elettrica o il gas, se non ci fosse stata la privatizzazione lo Stato avrebbe potuto intervenire sui prezzi senza lasciare la decisione alla contrattazione privata come succede adesso. Oggi il guadagno e dunque il valore dell'ENI dipende esclusivamente dalle sue azioni, una volta non era così e lo Stato aveva

un peso preponderante tanto che gli amministratori pubblici potevano determinare le decisioni dell'ENI dalle tariffe agli investimenti, fino ad incidere sulla politica economica riducendo la disoccupazione. Durante il periodo della ricostruzione dell'industria italiana, di cui si conosce poco, vi fu una fase in cui i privati vennero invitati ad associarsi all'impresa pubblica ma nessuno si volle associare. Quando poi negli anni '80 l'IRI era l'industria più importante i privati hanno pensato a come prendersela.



Articolo di
Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.

Per questi motivi i giovani hanno bisogno di guide degne di questo compito. È proprio per questo motivo che bisogna riconoscere valore alla nostra Costituzione che ha stabilito parità di diritti e doveri per tutti i cittadini, bisogna risvegliare le nuove generazioni a quelli che sono gli ideali sanciti in questa Carta: la Costituzione, come una bussola valoriale che spazzi via la dilagante corruzione e che sia in grado di guidare e di orientare i giovani nella tempesta delle difficoltà rappresentate da questo difficile momento.

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils